

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

27° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Presidente della RAI

PRESIDENTEPag. 3, 10, 12 e passim
 BETTA (*Per le Autonomie*), senatore 32
 BONATESTA (*Alleanza Nazionale*), senatore 35, 36
 CAPARINI (*Lega Nord Padania*), deputato .39, 40
 CARRA (*Margherita-DL-L'Ulivo*), deputato .29, 30,
 31 e passim
 FALOMI (*Dem. Sin-L'Ulivo*), senatore .13, 33, 45 e
 passim
 GENTILONI SILVERI (*Margherita-DL-L'U-*
livo), deputato17, 19, 29
 GIANNI Giuseppe UDC (CCD-CDU), depu-
 tato41, 43
 GIORDANO (*Rifondazione Comunista*), de-
 putato19, 22
 GIULIETTI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), deputato .. 25
 LAINATI (*Forza Italia*), deputato16, 38
 LANDOLFI (*Alleanza Nazionale*), deputato .21, 22,
 23 e passim
 LAURIA (*Margherita-DL-L'Ulivo*), senatore .23, 24
 MELANDRI (*Dem. Sin-L'Ulivo*), deputato 14, 15, 16
 e passim
 MERLO (*Margherita-DL-L'Ulivo*), deputato . 5
 MONTINO (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), senatore .. 11
 STERPA (*Forza Italia*), deputato 41, 42, 43 e passim

BALDASSARRE prof. Antonio, presidente
 della RAIPag. 5, 10, 11 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Interviene il presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre.

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Presidente della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre.

Come sapete, onorevoli colleghi, sono trascorsi appena nove giorni dall'ultima audizione del presidente Baldassarre e dei vertici della RAI. La seduta di oggi è stata determinata dalle affermazioni, come riferite dalla stampa, che il presidente Baldassarre ha fatto in diverse occasioni pubbliche, nella giornata di martedì. Tali affermazioni hanno suscitato numerose polemiche alle quali hanno preso parte anche membri di questa Commissione (e non soltanto loro) e che, in ogni caso, hanno coinvolto il servizio pubblico e chi ha oggi nella RAI le massime responsabilità.

Ho ritenuto perciò mio dovere convocare la Commissione per riportare in questa sede, istituzionalmente responsabile, il confronto delle posizioni, la discussione delle opinioni, il vaglio dei fatti e dei giudizi. Mi è sembrato necessario farlo innanzitutto per evitare che si stabilizzi una atmosfera segnata da risse e ostilità che danneggerebbe seriamente il servizio pubblico. I Gruppi, rappresentati in questa Commissione, hanno condiviso e assecondato questa mia decisione. Il presidente Baldassarre ha dato la sua immediata disponibilità e per questo lo ringrazio vivamente.

Il servizio pubblico radiotelevisivo, per svolgere al meglio la propria funzione, per godere di un buon apprezzamento da parte dei cittadini, per ottenere soddisfacenti risultati aziendali, ha bisogno di molte condizioni; tra queste c'è anche il modo in cui parlano e si comportano le persone che svolgono, in vari modi, funzioni rilevanti attinenti allo stesso servizio pubblico. Da questo dipende infatti, in buona misura, se, pur nella limpida dialettica delle posizioni, prevale lo spirito del dialogo su quello dello scontro. Il servizio pubblico ha bisogno del dialogo: soccombe in un clima di scontro.

Il 12 marzo di questo anno, parlando per la prima volta come Presidente della RAI di fronte a questa Commissione, lei, professor Baldassarre, disse queste giustissime parole: «La RAI, proprio in quanto servizio pubblico, deve sottolineare in ogni sua manifestazione i valori condivisi che fanno di questo Paese una nazione, una unità. Essa non deve dividere. Una RAI che divide non è ispirata esattamente alla sua caratteristica fondante: l'essere servizio pubblico. La RAI deve unificare e da questo punto di vista, nonostante tutti i difetti, essa ha svolto nella storia, anche in quella più lontana, un compito essenziale», fin qui le sue parole. Non si potrebbe dire meglio.

Quando diciamo RAI diciamo l'azienda, tutti coloro che in essa lavorano e producono, diciamo gli organi che l'amministrano e la gestiscono ma diciamo anche ciascuno di noi che ha compiti che con la RAI hanno a che fare. Ci rivolgiamo spesso a chi fa la televisione pubblica, autori e giornalisti che siano; invitiamo alla sobrietà, all'equilibrio, al rispetto di tutte le opinioni e sensibilità; deploriamo eccessi di unilateralità e di arroganza e partigianerie smodate; chiediamo indipendenza dalla politica fino al punto che chi fa informazione non consenta a chi lo ascolta di capire le sue pur legittime preferenze; stigmatizziamo le manifestazioni di aggressività come i protagonismi e gli esibizionismi. Lei stesso, presidente Baldassarre, più volte ha espresso questi punti di vista.

Sono raccomandazioni giuste, nelle quali mi ritrovo pienamente e – credo – condivise da tutti. La loro stessa importanza ci dice che se noi, dopo averle enunciate, le contraddiciamo con atti e parole facciamo un serio danno: le riduciamo a declamazioni retoriche, per non dire ipocrite, e altri si riterranno autorizzati a fare altrettanto.

La nostra responsabilità, parlo innanzitutto per me, è grande ed è tanto maggiore quanto più impegnativo ed evidente è l'incarico che al momento abbiamo.

Prima di dare la parola al presidente Baldassarre ascolteremo ora il testo registrato del suo intervento al convegno sulla cultura di destra che egli stesso ci ha inviato con la richiesta di farlo conoscere a questa Commissione.

Non voglio interpretare il senso di questa richiesta che il presidente Baldassarre, se vorrà, potrà esprimere direttamente, ma è facile intuire che essa vuole riportare la discussione alle parole effettivamente pronunciate e non a quelle riferite nella convinzione che fra le une e le altre non vi sia coincidenza. Ciascuno di noi in effetti sperimenta ogni giorno slittamenti fra le parole che usa e quanto viene pubblicamente diffuso: è deplorabile che ciò avvenga e va deplorato quando avviene. La mia personale esperienza tuttavia mi insegna che con un attento controllo su quanto diciamo, evitando ogni disinvoltura, e con una dose abbondante di circospezione è possibile, se non eliminare, almeno ridurre di molto i rischi di fraintendimenti e strumentalizzazioni.

Mi sembra che lei, presidente Baldassarre, voglia adesso motivare la ragione per cui ha chiesto di far ascoltare la registrazione. Il suo intervento è pertanto limitato a ciò; successivamente potrà riprendere la parola.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Intervengo brevemente per dire che ho richiesto che la registrazione integrale del mio intervento, che dura circa 10 minuti, sia ascoltata dalla Commissione proprio per darle la possibilità di apprezzare, parola per parola, ciò che ho detto. Poiché ricordo bene quello che ho detto e so che quanto da me detto non c'entra nulla con le ricostruzioni giornalistiche (come potrà ascoltare la stessa Commissione), ho chiesto che sia ascoltata questa registrazione affinché non si dica che il Presidente della RAI ha corretto la sua opinione in questa Commissione. Voglio che si senta integralmente quanto da me affermato affinché ciascuno possa fare il raffronto tra quanto ho detto e quanto è stato riportato.

PRESIDENTE. Ho pensato fosse giusto accedere a questa richiesta perché si tratta di una documentazione che dà una base diretta e indiscutibile alle cose che ciascuno vorrà dire.

MERLO (*MARGH-U*). Questa registrazione è integrale o si tratta di una sintesi?

BALDASSARRE, presidente della RAI. Si tratta di una registrazione integrale.

PRESIDENTE. Credevo fosse chiaro. Comunque, la ringrazio per aver posto questa domanda; è opportuno infatti che ciò resti agli atti.

(La Commissione procede quindi all'ascolto della seguente registrazione:

«COORDINATORE. Adesso la parola al Presidente della RAI. Stamattina abbiamo ascoltato la testimonianza del Presidente della biennale di Venezia che ha recato notizie della sua esperienza. Adesso ascoltiamo un'altra esperienza, quella, appunto, del presidente della RAI, Antonio Baldassarre.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Grazie. Innanzitutto, voglio esprimere la mia gioia di essere qui ad un dibattito culturale e inusuale, perché mentre sono molto frequenti i dibattiti che la sinistra svolge sulla propria cultura, meno frequenti sono quelli che la destra fa su se stessa, sulla propria cultura. Quindi, sono ben lieto di essere qui presente e di portare, se possibile, un minimo di contributo alla discussione.

Prima però volevo fare due premesse. La RAI, e io dico sempre la nuova RAI, cioè quella che è iniziata con questo Consiglio di amministrazione, ha un programma rivoluzionario, perché ha un programma che non è stato mai né enunciato, né effettivamente attuato all'interno della RAI. E la rivoluzione consiste nel prendere sul serio la garanzia del pluralismo, che si dice da tutti, ma mai attuata da nessuno all'interno della RAI.

Questa nuova RAI ha come impegno prioritario quello di dare voce a tutte le culture di questo Paese e per intenderci su che cosa si intende per questo mi riporto ad un fatto di cronaca avvenuto poche ore fa.

Ero all'incontro dell'Unione industriale di Roma (come presidente della RAI sono vice presidente dell'Unione industriale di Roma e del Lazio) e c'era il sindaco Veltroni che ha presentato il piano regolatore del comune agli industriali di Roma. Ad un certo punto, il sindaco di Roma mi ha chiamato in causa polemizzando contro la presa di posizione della RAI che vuole essere meno romanocentrica e più attenta alle culture locali di quanto lo sia stata.

Allora ho dovuto replicare che questa è una esigenza non solo culturale, perché l'Italia è diversa, è fatta di tante piccole culture, egualmente importanti però. Solo dal colloquio e dall'interscambio tra le diverse culture locali può nascere una cultura nazionale, non nasce da zero, non nasce come pensiero imposto da una autorità politica; la cultura non segue questi percorsi, non segue i percorsi della politica (poi magari tornerò su questo visto che Carlini ha affrontato il problema); la cultura ha un suo proprio percorso che segue esattamente i canali di comunicazione della società e non quelli dei colloqui tra i partiti politici.

Ebbene questo è un compito della RAI. Alle mie osservazioni (che erano di ordine culturale ma anche economico, perché io vi ricordo che la RAI ha perso molta audience al Nord a favore di Canale 5, proprio perché non riesce a riflettere bene le culture diverse del Nord rispetto a quelle Centro-meridionali: quindi è anche un fatto economico, non è soltanto un fatto culturale), Veltroni ha replicato nuovamente, dicendo che esse mettevano in dubbio la mia affermazione di principio (non ripetuta stamattina, ma che lui aveva letto nei giornali) secondo cui questa RAI vuole fare un passo indietro rispetto alla politica. Ho detto a mia volta, in una ulteriore replica, che da Veltroni non accettavo quelle dichiarazioni, essendo Veltroni non solo il politico che ha operato in una certa maniera, ma soprattutto colui che ha infiltrato la RAI di giornalisti schierati solo dalla sua parte. Quindi, questa era una dimostrazione e ho pensato "che faccia tosta". (*Applausi*). La RAI, la nuova RAI vuole essere, invece, aperta a tutti. Già questo, dicevo, è un programma rivoluzionario, perché finora non è stato così. È un programma rivoluzionario, perché significa che le culture di ogni parte politica e di ogni parte della società avranno il loro spazio, proporzionato all'importanza che hanno nella società italiana. Culture non solo politiche, ma anche culture che provengono dalla società civile.

In questo siamo fermamente e anche saldamente impegnati a resistere a qualsiasi pressione di altro tipo. Avremo degli scontri - ne sono sicuro - e io già prevedo che ci saranno dichiarazioni di astensione dal lavoro, di scioperi perché viene toccato un punto nevralgico della RAI. Ma credo, siccome la validità delle nostre idee è oggettiva, che abbiamo e avremo la forza di avere il consenso di tutti e quindi di andare avanti in questa battaglia e di avere alla fine - ne sono convinto - successo. Perché questa è una battaglia che riguarda il funzionamento della nostra democrazia e l'effettiva garanzia della nostra democrazia pluralistica. Non è pensabile

che la RAI (come è testimoniato da interviste di un protagonista dell'epoca, l'ex direttore generale Celli) servizio pubblico, decida di schierarsi con una parte politica, come è avvenuto con l'ultimo Consiglio di amministrazione, a seguito di una riunione fatta proprio per questo. Questo è – lo ripeto – da Paese non degno di vivere un'esperienza democratica. Riportiamo la RAI alla normalità democratica: questo è, appunto, già un programma importante (Applausi).

Personalmente, mi assumo questa funzione di garanzia, nel senso che, per la mia storia personale, per tutto quello che ho fatto nella mia vita, penso di poter garantire questo processo. Un processo che è necessario, appunto, per lo sviluppo e la crescita democratica di questo Paese, al di fuori delle ideologie e delle storielle, perché chiunque ha avuto la ventura di studiare nei testi di liceo (ed anche nei testi universitari ahimé) ha letto spesso storielle, non la storia: ha letto, cioè, una storia unilaterale e ideologica. È il momento di fare una verifica su tutto, anche su come ci hanno raccontato la storia di questo Paese. (Applausi).

Da questo punto di vista, credo che la RAI possa svolgere una grande funzione, perché appunto servizio pubblico significa servizio di tutti i cittadini, a prescindere delle loro idee politiche. Lo spazio che ognuno deve avere è lo spazio che la società deve avere in una emittente che è, appunto, di servizio pubblico.

Detto questo, voglio entrare un po' sull'argomento; detto insomma che io sto qui a testimoniare questa garanzia di pluralismo che la RAI vuole servire, voglio entrare un po' nell'argomento di questo dibattito, se voi mi permettete.

Stamattina ho avuto un grande elogio implicito, leggendo un articolo di giornale in cui si diceva che la RAI ha avuto sinora dei professori come Siciliano e Zaccaria presidenti; adesso che c'è uno che non è professore si guarda ai conti, ai costi, eccetera. Io sono ben contento di non essere percepito come professore, perché vuol dire che il mio linguaggio è tale da non essere, come si può dire, di tipo accademico-professorale, e di questo sono ben contento.

Devo anche dire – qui stiamo tra amici e quindi spero che non si diffonda – che io come professore ho anche qualche colpa: quella di aver dato il voto decisivo per mettere in cattedra il professor Zaccaria. (Applausi). Questa è una confessione che devo fare. A parte questo, voglio entrare un po' nel dibattito.

Io sono uno studioso di diritto costituzionale e come tale ho studiato questa materia stando molto attento alle culture, perché il diritto costituzionale è una parte essenziale della cultura. Mi ricordo che nell'antica Grecia la costituzione era una parola che derivava da polis: era la stessa radice di cittadino, insomma, città e cittadino: quindi città e cittadino, e così anche la costituzione, non possono fare a meno di avere un interscambio, una interconnessione con la cultura di una certa società. Allora devo dire che la cultura di destra, anzi le culture di destra (non esiste la cultura di destra perché, come a sinistra, ci sono più culture) hanno avuto un grande ruolo nella formazione dello Stato moderno, un grande

ruolo che è stato spesso sottovalutato dagli storici e dalle analisi perché, appunto, si è fatta spesso una storia ideologica della nascita dello Stato moderno.

Devo dire, per la verità – e faccio un'altra citazione – dotta (come quando il giornalista Longhi, intervistando Trapattoni gli disse: "Non dire gatto, se non ce l'hai nel sacco" e Longhi rispose: "Questa non lo mai sentita") che non ho mai sentito dire che il concetto di nazione è di sinistra: questo sinceramente mi risulta nuovo, professor Cardini.

Certo, se uno si mette dalla parte dell'ancien régime è di sinistra; tutto diventa di sinistra ciò che viene dopo. Ma durante la rivoluzione francese, per quanto consta a me, ci fu un dibattito molto duro anche tra la sovranità nazionale da un lato, che era sostenuta dai moderati e, diciamo così, la sovranità popolare, che era sostenuta dai giacobini.

Dire che è di sinistra – nazione e sovranità nazionale è forse (come si può dire?) vedere la storia da un punto di vista predeterminato, che è quello di un momento precedente alla nascita dello Stato moderno. Ma nello Stato moderno questo concetto, invece, si è sempre identificato con una delle culture della destra o comunque una cultura moderata, contrapposta a quella della sovranità popolare.

Questo, però, crea un problema (sto parlando della cultura politica), perché non c'è dubbio che oggi, con gli eventi legati al processo di globalizzazione, il concetto di nazione entra in crisi o comunque perde molte delle sue funzioni unificanti sotto il profilo culturale. Allora, sono convinto che la destra deve riflettere su questo. Non può ripetere concetti che ha ripetuto per tanti anni, ma deve rinnovare un esame, un'analisi di questi elementi "valoriali" della propria cultura, che però oggi devono assumere, e assumono in concreto, una funzione diversa, nell'ambito di un mondo che ha caratteristiche assolutamente diverse da quelle dell'inizio dello Stato moderno.

Come dicevo, la cultura di destra ha avuto un grande ruolo nella formazione dello Stato moderno, perché lo Stato moderno – se si studia bene la storia – è vero, ha avuto una grande esplosione nella rivoluzione francese, ma poi i fondamenti dello Stato moderno sono stati posti dopo la rivoluzione francese. Ha contribuito alla costruzione dello Stato moderno più il pensiero di un De Maistre o di uno Schelling in Germania – (parlo dello Schelling della filosofia della rivelazione, cioè della seconda parte della sua vita, non dello Schelling idealista), hanno contribuito più, se si va a fare un'analisi culturale approfondita, questi pensatori (che non erano certo pensatori di sinistra) nella costruzione dello Stato moderno, di tanti altri.

L'idea di Stato nella cultura tedesca che è stata poi recepita dalla cultura italiana nel passaggio del secolo, grazie alle operazioni culturali di un Vittorio Emanuele Orlando o di altri pensatori del genere, nasce esattamente da questo filone filosofico, non nasce da un filone culturale e filosofico diverso. Se si vanno a studiare i grandi contributi dell'epoca e anche l'effettiva formazione delle costituzioni dell'epoca, si vede che il con-

tributo di questi filosofi – non certo di sinistra – è stato determinante per la costruzione del concetto di Stato dell'epoca moderna.

Del resto, una prova, se si vuol dare è la seguente. Quando venne il fascismo, che fu un'espressione estrema dei concetti di nazione e dello Stato, non cambiò questi concetti, ne accentuò alcuni aspetti, ma non li cambiò. Anche dopo il fascismo, il regime democratico ha in gran parte mantenuto tali concetti; lo scardinamento di questi concetti è avvenuto dopo, per il succedere di altri eventi, che hanno colpito lo stesso concetto di Stato e di nazione, ma siamo già decenni dopo la seconda guerra mondiale.

E allora, se questo è, se la cultura di destra o le culture di destra hanno dato un grande contributo alla formazione dello Stato moderno (allo Stato effettivo non allo Stato ideologico che ci hanno raccontato nei libri), allora voglio segnalare due limiti delle stesse culture di destra. Il primo limite è una scarsa autocoscienza di sé, perché probabilmente è mancata una riflessione della cultura di destra o delle culture di destra su se stesse e sulla propria importanza nel corso degli eventi storici. Questa scarsa consapevolezza, questa scarsa autocoscienza, ha portato la cultura di destra ad essere timida nei confronti di altre culture, e questo è un limite. L'altro punto che vorrei sottolineare è quello che oggi, come tutte le altre culture (perché anche la cultura di sinistra attuale nasce in un contesto storico diverso, dove dominano i concetti di popolo, di classe: sono tutti concetti in qualche modo radicati nell'800, non radicati nei più recenti decenni), come la cultura di sinistra, anche la cultura di destra deve fare i conti con i nuovi fenomeni, i nuovi processi storici. E questo è un test decisivo, di fronte al quale la cultura, le culture di destra si devono presentare senza timori e senza pericoli di andare verso l'ignoto, perché quello che sta succedendo nel mondo è una nuova storia, sono nuovi avvenimenti di fronte ai quali bisogna rifondare tutte le culture, mantenendo fermi i valori di fondo (perché i valori di fondo sono quelli che orientano), ma dando a questi un significato e modalità di svolgimento diverse da quelle del passato. Questa è la scommessa per tutti; chi vincerà questa scommessa, vincerà anche la possibilità di radicare il proprio consenso presso la società. È una scommessa che va giocata fino in fondo e oggi in questo – dico la verità – oggettivamente le culture di destra si presentano favorite rispetto a quelle di sinistra, perché nelle culture di sinistra sono venuti meno tutti gli elementi, tutti i punti di riferimento: oggi il concetto di classe sociale è improponibile nei termini in cui è stato proposto dalla sinistra. Oggi quello che possono produrre le culture di sinistra è soltanto un vago riformismo o una vaga correzione di meccanismi che appartengono invece alle culture di destra: il libero mercato, la possibilità di dare all'autorità, al potere politico una certa strutturazione e così via.

L'antipolitica, che era propria delle culture di sinistra, oggi non ha più senso, perché teorizzare un'antipolitica rischia di portare al risultato di teorizzare la mancanza di ruolo della politica, dei partiti, di tutti i movimenti e quindi rischia di essere un suicidio per la stessa cultura di sinistra. Su questo, invece, la cultura di destra è più attrezzata, ed è più legata

a processi storici che poi hanno avuto, nel corso dei decenni, dei secoli successo e che quindi oggi si presentano per essere interpretati meglio con le categorie delle culture di destra che non con le categorie delle culture di sinistra.

Dico questo non per sposare nessuna delle tesi, ma per dire qual è il problema e per porre a voi quello che a me sembra essere il problema. Ovviamente spetta a voi, spetta a coloro che riflettono su queste cose, cercare di trovare risposte soddisfacenti.

Ma una cosa deve essere sottolineata – l’ho detta e la ripeto – dare risposte soddisfacenti a questi interrogativi significa non dico ipotecare, che è una parola forte, ma insomma predisporre la strada del futuro a proprio vantaggio. Quindi questo è un compito teorico, di fronte al quale le culture di destra devono andare senza esitazione, senza paure e cercando di andare verso l’ignoto con la coscienza di avere la bussola più importante per interpretare questi eventi. Grazie. "(Applausi)"».

PRESIDENTE. Terminata la registrazione, chiedo al presidente Baldassarre se ha qualcosa da aggiungere.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, voglio sottolineare innanzi tutto che nel mio intervento a questo convegno che, ripeto, era un convegno sulla cultura di destra, dopo aver fatto le prime dichiarazioni iniziali (ero stato presentato proprio come Presidente della RAI) tutte orientate verso la garanzia di un effettivo pluralismo, di un pluralismo che faccia riferimento soprattutto alla dinamica sociale, quindi alla società civile, più che ad altri aspetti (cioè i partiti politici e i loro rapporti), ho poi affrontato il tema con il taglio che qualsiasi studioso è solito dare alla materia. Ho parlato, infatti, del contributo – fosse stato un convegno sulla cultura di sinistra, avrei parlato del contributo della cultura di sinistra – che la cultura di destra ha dato alla formazione dello Stato moderno, riferendo quindi queste mie osservazioni all’origine dello Stato moderno, e in modo particolare al passaggio cruciale della fine del XVIII secolo fino all’inizio del XIX secolo.

Tra l’altro ho riferito oralmente concetti che ho scritto circa vent’anni fa, quando ero un rappresentante di quella intellettualità simpatizzante per il partito comunista facendo presente quale fosse stato il contributo di pensatori come De Maistre, come l’ultimo Schelling e così via, alla costituzione del concetto di Stato in senso moderno, intendo dire lo Stato-nazione, che ha avuto il suo inizio verso la fine del – 700 e si è prolungato fino ai nostri decenni. Concetto che oggi è in crisi, per effetto dei processi di globalizzazione.

Ho anche affermato che in questa analisi, ahimè, i manuali sono di scarsissimo ausilio (ho parlato di manuali di licei ma lo stesso si può affermare per alcuni manuali universitari) perché la grandissima maggioranza di questi sono libri ideologici, nel senso che cercano di dimostrare che nella storia abbia trionfato una certa ideologia, senza specificare se fosse di destra o di sinistra: una ideologia. Ho detto, peraltro, che rispetto

a questo modo di fare storia, che fa prevalere le proprie idee sui fatti, ci deve essere un atteggiamento diverso: quello di far prevalere i fatti sulle idee. E ho fatto anche l'esempio che una RAI pluralista deve avere questo approccio nell'informazione e non un altro; un approccio che sia attento ai fatti e non tanto alle idee che si sovrappongono ai fatti. Distinguere i fatti dalle opinioni, tenere ben distinti i fatti dalle idee e dalle proprie convinzioni, è la prima regola non soltanto del giornalismo ma anche di qualsiasi persona che con un atteggiamento scientifico si ponga di fronte agli eventi.

Più o meno alla fine del mio intervento ho affermato anche che non prendo posizione per la destra o per la sinistra; ho detto espressamente, l'avrete sentito tutti, che non condivido né una tesi, né l'altra, e ho dato semplicemente...

MONTINO (*DS-U*). Ci è sembrato molto chiaro.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Sto riassumendo per anticipare ciò che verrà dopo.

Ho detto che non prendevo posizioni né per la sinistra, né per la destra cercando di enunciare quelli che, a mio avviso, erano, anzi sono i limiti ed i vantaggi delle culture di destra, in un momento storico in cui certi valori ed alcuni punti di riferimento stanno perdendo di consistenza.

Adesso vi domando e mi domando cosa c'entra una considerazione di questo tipo con il commento letto nei giornali che ha voluto vedere in queste parole una esaltazione del revisionismo storico. Sinceramente non so che dire. Sono sconcertato. Perché se per revisionismo storico si intende il fatto che si deve fare la storia dei fatti, delle cose, e non delle idee, o meglio, non si deve sovrapporre la storia delle proprie ideologie ai fatti, se questo è revisionismo storico, ebbene sono da sempre, dall'inizio della mia vita professionale come studioso, per il revisionismo storico. Ho sempre pensato, infatti, che i fatti dovessero essere visti per quello che sono e non per quello che si vorrebbe che fossero.

Considero, quindi, le reazioni che vi sono state su questo punto una grave forzatura del mio pensiero tanto più che tale forzatura è stata riferita ad un periodo storico, quello relativo alla guerra partigiana o alla Resistenza, che non affronto e non tocco minimamente nel mio intervento. Ho parlato dell'origine dello Stato moderno e della crisi di questa idea di Stato con gli eventi della globalizzazione. Ciò che entra in crisi non è tanto quello che è stato fatto e detto durante la Resistenza, ma addirittura un concetto anteriore, quello dello Stato nazione, e su questo vi è un consenso generalizzato fra gli studiosi (questa non è soltanto una mia posizione personale). Il mio era un intervento da studioso che rifletteva su questi elementi cercando di dare un contributo da studioso ad un convegno culturale. Devo dire che pur avendo il massimo rispetto delle ideologie di destra, non mi riconosco in esse perché la mia cultura è un'altra. Ho, però, il massimo rispetto per questa cultura e riconosco a queste culture il contributo che hanno dato nella storia, senza cercare di vedere tutti i buoni da

un lato ed i cattivi dall'altro; cerco sempre di vedere l'apporto che effettivamente hanno dato alla storia dell'umanità le une e le altre culture.

Considero quindi tutte le critiche che mi sono state rivolte come assolutamente prive di senso e, diciamo così, non radicate nelle parole che ho effettivamente pronunciato nel mio intervento a quel convegno.

Permettetemi di dirvi però un'altra cosa che riguarda la mia persona, la mia famiglia. Ho ritenuto doppiamente offensive certe parole dette nei miei confronti considerando che la mia è stata una famiglia antifascista che dal fascismo ha dovuto subire gravi lesioni alla propria dignità. Mio nonno, con il quale ho vissuto perché la mia era una famiglia patriarcale (come sa il Presidente che conosce la mia famiglia) non giurò fedeltà al fascismo e tutta la famiglia, ed era una famiglia numerosa, ha subito le conseguenze di questo fatto. Allora non c'era molta solidarietà tra le persone e mio nonno ha dovuto vivere di mestieri inventati per tutto il resto della sua vita. Considero, quindi, doppiamente offensive le parole a me rivolte come quella di «squadrista» o altre del genere perché colpiscono non soltanto la mia dignità di studioso, ma anche la mia storia personale, la storia della mia famiglia.

Voglio poi aggiungere che io, come molti altri studiosi che si trovano a ricoprire cariche pubbliche, ho cercato di distinguere i due ruoli: quale Presidente ho affermato che il compito dell'azienda da me presieduta è quello di garantire al massimo il pluralismo, di garantirlo effettivamente; come studioso ho riflettuto su una cultura, nel caso specifico sulle culture di destra che hanno avuto un loro ruolo, una loro dignità, e probabilmente, come ho detto in conclusione dell'intervento, hanno anche un vantaggio storico in questo momento. Come voi sapete, non vivo isolato dal mondo: sono uno studioso e come tale scrivo libri uno dei quali è uscito pochi mesi fa, e quindi conoscete il mio pensiero. La mia storia personale, le mie opinioni non le tengo per me perché come studioso sono, se posso usare questa parola tra virgolette, «costretto» a pubblicarle. Le mie opinioni, quindi, sono pubbliche; sapete benissimo quello che penso su vari aspetti, compresi quelli toccati nel mio intervento; le mie posizioni sono note essendo pubblicate in libri e saggi.

Considero perciò un cattivo esempio di come si svolge il dibattito culturale e politico in questo Paese, il cercare di forzare il mio pensiero, attribuendomi valutazioni che non ho mai sostenuto.

Non ho da aggiungere altro se non rispondere alle domanda che mi verranno poste.

PRESIDENTE. Vorrei dire ai colleghi, scusandomi, una cosa ovvia in pochi secondi. Noi siamo coinvolti, e ci siamo voluti coinvolgere, in questa discussione non per sindacare minimamente gli orientamenti culturali né, questo lo dico come suggerimento, anche per gli interventi che ci saranno, per mettere in discussione il diritto anche al più audace revisionismo storico, qualunque esso sia. Siamo qui istituzionalmente coinvolti in quanto Commissione di vigilanza sulla RAI e avendo come interlocutore il

suo Presidente. Mi sembra chiaro che anche le discussioni e gli interventi dovrebbero andare in questa direzione.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei avere un chiarimento sulla natura di questa registrazione.

Io l'ho ascoltata. Non so se sono stato disattento, però, ritrovo nelle Agenzie di stampa che hanno riportato il suo intervento delle questioni che non ho ascoltato in questa registrazione. Faccio due esempi.

Secondo l'agenzia Ap-Biscom del 16 luglio, lei avrebbe affermato: «Contiamo molto su RAI Educational perché faccia una storia basata sui fatti e non sulle ideologie»; non mi pare di aver ascoltato questa affermazione.

Altra frase riportata dall'agenzia AP-Biscom: «I sindacati hanno avuto nel passato dei privilegi molto forti ed è possibile che intendano la riforma della RAI come l'eliminazione di questi privilegi. I sindacati interni hanno gestito le assunzioni del personale con assoluta mancanza del rispetto della professionalità». Siccome queste cose – se non sono stato disattento – non ci sono, allora la domanda è la seguente: o è totalmente falso il contenuto di queste notizie delle Agenzie di stampa o lei, oltre al discorso pronunciato, evidentemente ha rilasciato anche delle dichiarazioni. Lo dico per avere il quadro completo, perché abbiamo ascoltato una registrazione che non riportava tutto quello che è stato detto.

PRESIDENTE. Vuole rispondere su questo punto, professor Baldassarre?

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Quelle due dichiarazioni sono state rese successivamente, e non le ho inserite nella registrazione perché non le avevo a disposizione; sono state rese sotto i riflettori di più telecamere, quindi sono a disposizione di tutte le televisioni che in quel momento erano presenti: si tratta esattamente delle dichiarazioni che lei ha riportato e che io non smentisco. Si tratta di risposte a domande specifiche su quale sarebbe stato il ruolo di RAI Educational e dei sindacati di fronte ad una politica del personale. Erano domande specifiche separate dal contesto dell'intervento.

Succede sempre che quando una persona fa un intervento, poi i giornalisti gli si avvicinano e pongono domande di questo tipo. Non smentisco. Smentisco, invece – visto che mi dà la possibilità di farlo – la frase (mai pronunciata) che più giornali mi hanno attribuito, secondo i quali avrei detto testualmente: «Noi riscriveremo la storia». Non l'ho mai detto, voglio che si produca una registrazione di questo. Addirittura non ho mai usato il «Noi». Io ho parlato, a questo convegno, come studioso, e non mi identificavo né con l'*audience* (cioè, con le persone presenti) né con altri.

La parte delle considerazioni sulla storia è esattamente quella che avete ascoltato, e che è contenuta nell'intervento che ho fatto. Se poi, a margine, mi hanno chiesto quale pensavo fosse il ruolo di RAI Educatio-

nal ho detto quelle frasi che lei ha riferito; ma tutte le altre affermazioni non sono mai uscite dalla mia bocca: mi portassero le registrazioni.

MELANDRI (*DS-U*). Signor Presidente, innanzitutto voglio dire che ho ritenuto molto utile poter ascoltare direttamente l'intervento del Presidente della RAI. Dico subito che lo scalpore e anche l'inquietudine che hanno prodotto le sue dichiarazioni sono il risultato, per così dire, del combinato disposto di quella relazione che abbiamo ascoltato (su cui poi dirò qualcosa) e delle dichiarazioni rese ai margini di quella conferenza.

Naturalmente qui non siamo in un'aula universitaria, professor Baldassarre; mi interesserebbe molto un confronto con lei su alcuni dei temi che ha toccato in quella relazione, ma non mi pare questa la sede adatta. Le chiederei anche – se posso, sommessamente e umilmente – di non investire la Commissione di vigilanza di un tema che non ci compete, ovvero di un contributo alla riflessione storica di questo Paese. È un tema interessantissimo, anche nella parte che lei ha toccato nella relazione, il contributo della cultura della destra alla formazione dello Stato moderno, ma non è l'oggetto del nostro incontro.

Le devo dire, presidente Baldassarre, che rimango convinta che lei, in qualità non di storico, né di studioso, ma di Presidente dell'azienda del servizio pubblico abbia utilizzato parole inopportune e anche abbastanza gravi. Voglio spiegarmi e mi fa piacere poterlo fare in una sede istituzionale come questa.

Quando un presidente di una regione annuncia di voler riscrivere manuali di storia o quando un presidente di un servizio pubblico (cito testualmente ciò che ho appena riascoltato) sostiene che è arrivato il momento (leggo dagli appunti che ho preso) «di fare una verifica su come è stata scritta la storia nel nostro Paese» – e ribadisco ancora una volta – combinato disposto – si fa riferimento poi a RAI Educational e si dice «contiamo molto sul fatto che RAI Educational faccia una storia basata sui fatti e non sulle ideologie», – credo che sia legittimo criticare l'uno (in questo caso mi riferisco alla vicenda che, come sappiamo, riguardò il presidente Storace) e anche a lei, oggi, di volere rettificare la storia patria (scritta peraltro da generazioni di storici di ogni tendenza, anche in RAI Educational). Credo inoltre che c'è un punto fondamentale, l'articolo 33 della Costituzione (non credo di doverlo ricordare a lei): quell'articolo prescrive a chi governa (mi riferisco ancora una volta al presidente della RAI e non allo studioso) di preservare la libertà dell'arte, della scienza e dell'insegnamento. Naturalmente, questo punto non ha nulla a che fare con una visione non statica della storia: la storia è un processo incessante di analisi, di giudizi, ci mancherebbe altro. Le voglio anche ricordare che la struttura di RAI Educational, con la quale ho anche avuto il privilegio di condividere progetti come Ministro dei beni culturali, si è avvalsa, negli anni passati, di moltissimi storici di cultura di destra, delle culture della destra (come lei giustamente ha ricordato nel suo intervento: ce ne sono più di una).

Però vede, presidente Baldassarre, non è questo il punto. Tutta la sua gestione è stata, fino ad oggi, caratterizzata da una curiosa contraddizione. Lei annuncia di volere la rivoluzione, la pulizia dai partiti, dalla politica e intanto annuncia di voler riscrivere un pezzo della storia repubblicana. Io spero che ci sia un chiarimento in questa Commissione e le voglio dire, con molta franchezza, che non è questo il suo compito, Presidente.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Lo so bene.

MELANDRI (*DS-U*). Si occupi piuttosto di competere degnamente con la Tv della concorrenza, di non avvilitare con improbabili spinte secessioniste il valore unificante, coesivo del servizio pubblico. Avete moltissimi compiti difficili e delicati di fronte a voi, per il futuro dell'azienda e della democrazia sostanziale del Paese, ma tra questi non rientra quello di dare la linea alla storiografia italiana: glielo ha ricordato anche oggi Claudio Pavone, le cui parole ha utilizzato in un'intervista (non so se anche quella smentisce: non voglio adesso aggiungere entropia al caso, anche se la curiosità è tanta). Avrei voglia di chiederle quali sono le storielle della storia a cui si riferiva; avrei voglia di chiederglielo, ma non lo faccio, perché le sue affermazioni sono significative non per il loro valore storiografico, ma per quello politico.

Su questo devo dirle che lei ha fatto una scelta politica, perché lei, che abbiamo sentito discutere della scarsa autocoscienza della cultura della destra, ha scelto il convegno di Alleanza nazionale per andare a dire che la storia italiana è stata raccontata attraverso storielle e – cito ancora testualmente ciò che ho appena riascoltato – «la storia ideologica che ci hanno raccontato nei libri». Noi non possiamo distinguere tra contesto e contenuto.

E allora, presidente Baldassarre, le chiederei un po' più di umiltà. Ascolti le parole chiare e limpide pronunciate dal Capo dello Stato: l'identità italiana è fondata su valori condivisi da tutta la nazione, dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana, nessuna «storiella», valori condivisi. Siamo italiani perché siamo antifascisti – immagino che lei condivida questo – e non ricominciamo con il gioco dei travisamenti. Non ci dica che è stato travisato: abbiamo sentito la sua viva voce. Credo che sarebbe più onesto dire che ha sbagliato, anche parecchio; il dibattito sulla storia si fa sui fatti concreti, lo fanno gli storici. Lei lo fa con la sua analisi, con la sua ricerca, ma il suo compito di presidente della RAI è un altro: è quello di difendere i valori del pluralismo culturale.

Voglio concludere con un riferimento ad un fatto di attualità, di queste ore. Mentre lei annunciava la rivoluzione culturale alla RAI (quasi con una battuta vorrei dirle che mi auguro che della tradizione della sinistra italiana, a cui lei non è estraneo, come spesso ricorda – lo ha fatto anche in questa Commissione – non abbia trattenuto il volto peggiore: l'illusione di essere detentrica della verità assoluta, quell'approccio illiberale con il quale la sinistra italiana ha fatto i conti da tempo. Mentre lei si occupava di ciò, annunciando questa rivoluzione culturale, il Governo, ha ottenuto

una delega alla Camera dei deputati – non la riguarda direttamente, ma credo che però questo tema le interessi, o almeno così dovrebbe – essere – per intervenire nella riscrittura dell’assetto delle telecomunicazioni e della Tv.

Il Governo, l’attuale maggioranza, l’attuale cultura della maggioranza, intende cambiare unilateralmente il sistema delle telecomunicazioni e della Tv pubblica. Le dico sinceramente, presidente Baldassarre, che il combinato disposto di quella rivoluzione culturale annunciata e la scelta del Governo di procedere unilateralmente – non le «carico» alcuna responsabilità su questo, ma credo che una sua parola sarebbe stata opportuna – nella scrittura della riforma dell’assetto televisivo – è inquietante. A questo dobbiamo aggiungere che l’altro ieri – non tanto tempo fa – non una parola su testate giornalistiche del servizio pubblico è stata spesa per raccontare dell’ultima offensiva della destra per garantire l’impunità ai suoi deputati. Ci sono state testate giornalistiche della RAI che l’altro ieri hanno oscurato un’informazione molto importante e che il giorno dopo hanno dato il merito a Berlusconi se un suo deputato ritirava l’emendamento che il giorno prima era stato presentato circa l’immunità.

LAINATI (FI). Scusi, cosa c’entra? Signor Presidente, è inammissibile. L’onorevole Melandri sta facendo un comizio!

MELANDRI (DS-U). Mi avvio a concludere.

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, la prego di non interrompere. L’onorevole Melandri sta concludendo il suo intervento.

LAINATI (FI). Questo è inammissibile! Insisto!

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, la prego di non interrompere. (*Commenti dell’onorevole Lainati*).

MELANDRI (DS-U). Vedo che è suscettibile! Comunque, c’è una brutta aria. Concludo dicendo che... (*Commenti dell’onorevole Lainati*).

PRESIDENTE. Non è lei che può sindacare quello che dicono gli altri membri di questa Commissione.

LAINATI (FI). Infatti, dovrebbe essere lei.

PRESIDENTE. Mi lasci fare il mio mestiere!

MELANDRI (DS-U). Ho concluso, signor Presidente, e concludo dicendo che... (*Commenti dell’onorevole Lainati*).

Posso concludere il mio intervento? Ecco qual è la cultura della destra: l’intolleranza, perfino verbale!

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Melandri.

MELANDRI (*DS-U*). Mi faccia concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certo, mi sto adoperando perché lei possa farlo.

MELANDRI (*DS-U*). La ringrazio. C'è una brutta aria e noi non ci sentiamo garantiti in quell'obiettivo primario, che anche il presidente Petruccioli ha voluto richiamare nell'introdurre questo incontro, ovvero nella garanzia del pluralismo nell'azienda del servizio pubblico.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, credo che la RAI abbia bisogno di una navigazione un po' più stabile e di certezze, non dell'oscillazione che ho colto in questi mesi e settimane fra discorsi padani rivolti a interlocutori leghisti, discorsi revisionisti rivolti a interlocutori di destra, magari in futuro discorsi rivolti a compiacere altre platee.

Avevo già sentito l'intervento del professor Baldassarre, per questo ero insofferente nel doverlo sentire nuovamente, perché Radio radicale consentiva a chiunque di ascoltarlo. Avevo già constatato che non c'erano sostanziali differenze tra quanto attribuito al professor Baldassarre dalle Agenzie e quanto detto nel suo intervento.

Poi, se da quelle Agenzie, molti commentatori – non la gran parte – hanno tratto questa o quella conseguenza sui quotidiani italiani, credo che ciò faccia parte della libertà da parte dei giornalisti di interpretare alcune espressioni e frasi dette in un certo contesto, che (come lei sa benissimo, professore, occupandosi anche di comunicazione) non è neutro, nel senso che le stesse cose si possono dire in contesti diversi e assumono significati diversi. L'affermazione che i libri di storia hanno raccontato «storielle» oppure che bisogna rappresentare tutte le culture detta in un determinato convegno o in un altro convegno assume un significato diverso. Non credo che quanto è avvenuto sia stato il frutto di un abbaglio collettivo. Può essere che si siano sbagliati tutti?

Lei, signor presidente Baldassarre, sembra affetto da una sorta di sindrome del travisamento che, me lo lasci dire senza alcun intento offensivo, è molto spesso una caratteristica di una certa politica: «politico travisato, mezzo salvato». Un modo, con cui alcuni politici spesso cercano di scapolare da *gaffe* e cose inopportune che gli è scappato di dire è sostenere di essere stati travisati.

Avendo letto dalle Agenzie che lei ci avrebbe, per così dire, somministrato la registrazione del suo intervento, che comunque è stato utile riascoltare (me ne lamento solo perché lo avevo già sentito)...

PRESIDENTE. Onorevole Gentiloni Silveri, deve consentire agli altri colleghi di condividere un'esperienza che non può essere riservata soltanto a lei.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Me ne compiaccio.

Avendo, però, letto sulle Agenzie di stampa che avremmo ascoltato questo suo intervento, sono andato a rivedere – sempre sulle Agenzie – alcuni precedenti.

Oggi lei, professor Baldassarre, ha parlato del fatto che è stato sottoposto ad una notevole forzatura giornalistica, che il suo pensiero è stato male interpretato.

Nella scorsa settimana lei, nel corso dell'audizione tenutasi sempre presso la nostra Commissione, ha sostenuto e cito testualmente: «Notizie di stampa avevano fatto ritenere che a Cannes potessero essere stati presentati palinsesti diversi da quelli. Tale notizia era assolutamente infondata». Alcuni giorni prima, ha detto e cito ancora testualmente: «Tutte le polemiche dei giornali su Enzo Biagi hanno dimostrato quello che erano: puri pretesti speculativi. Stiamo parlando con Santoro e troveremo una soluzione anche con Santoro». Il giorno prima: «Ho visto pagine e pagine e titoli di primo piano su una falsificazione della realtà» (si riferiva alla soluzione del caso Biagi). Ancora il giorno prima (e siamo arrivati al del 2 luglio): «Il caso Biagi non c'è mai stato. Ogni tanto si leggeva sui giornali della sua esclusione dalla RAI».

Salto qualche settimana e nel corso di un'audizione sempre presso la nostra Commissione lei ha affermato: «I giornalisti hanno riportato delle espressioni fortemente semplificate con l'aggiunta di parole loro. Il mio discorso era diverso e molto meno forte. Vuol dire che d'ora in poi metterò sempre la clausola di rileggere le interviste se vogliono parlare con me»; in questo caso si riferiva ad interviste pubblicate sui quotidiani «L'Avvenire» e «La Stampa». Alcuni giorni prima: «Io non voglio cacciare proprio nessuno, non so più in che modo dirlo. Resteranno tutti. Lo ripeto da giorni, eppure...». Il 22 aprile «Baldassarre precisa in riferimento alle affermazioni contenute nell'intervista rilasciata al Corriere della Sera, secondo la quale tre nomine erano scontate e certamente sostenute dalla politica; questa è una dichiarazione attribuita dal Corriere della Sera «il Presidente conclude spiegando che ovviamente era implicito che il CdA avesse proceduto alle nomine con assoluta correttezza».

L'ultima dichiarazione che ho trovato, non avendo molto tempo a disposizione, si riferisce al caso Fabio Fazio (siamo arrivati al 20 aprile) in merito al quale lei afferma: «Chi lo ha bloccato? Chi si è assunto questa responsabilità? Proprio ieri il nuovo direttore di RAIUNO, Fabrizio Del Noce, mi ha detto che fra i punti programmatici da me condivisi c'è anche quello di dare a Fazio un importante spazio televisivo. Sono proprio petegolezzi giornalistici a sproposito».

Questo insieme, questa mini raccolta, credo riveli l'esistenza di un problema. Non ritengo si tratti di un problema tecnico di comunicazione, che lei, cioè, sia incompreso dai giornali. Il problema è che comincia ad emergere la difficoltà di mettere in relazione alcune dichiarazioni di principio, che noi in questa Commissione fin dalle primissime audizioni abbiamo sempre apprezzato (quelle cioè sul pluralismo, sul fatto che i casi Biagi e Santoro si sarebbero risolti), con l'andamento successivo delle cose.

Da ciò traggo soltanto due problemi concreti e secondo me molto seri. Il primo relativo di nuovo al caso di ieri, l'ennesimo travisamento, l'ennesima forzatura giornalistica.

Credo che le parole del Presidente della Repubblica dicano sostanzialmente una cosa (per lo meno io le interpreto così, non mi permetto certo di darne un'interpretazione autentica): non esiste un meccanismo di *spoil system*, per quel che riguarda i valori fondamentali, di identità, culturali e storici di questa Repubblica; non esiste la possibilità che cambiando una maggioranza di Governo, oppure un vertice della RAI, improvvisamente quei valori di fondo vengano rivoluzionati (ed è necessaria una rivoluzione, bisogna riscrivere la storia). Se, infatti, si arrivasse alla convinzione che non c'è uno strato culturale comune, un'identità del Paese, e per assecondare questo o quel cambio di maggioranza politica si desse del federalismo o del revisionismo storico un'interpretazione di comodo, tesa appunto ad assecondare maggioranze politiche, si farebbe - a mio avviso - un grave danno al Paese e, ovviamente, all'azienda RAI.

In secondo luogo, visto che tra le tante critiche che lei ha mosso nei confronti di giornali e giornalisti (e sono veramente tante, credo che abbia stabilito un *record* tra i personaggi pubblici in Italia, forse Berlusconi è al suo livello)...

BALDASSARRE, presidente della RAI. D'Alema ha fatto di meglio...

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). D'Alema le ha fatte pesanti ma soltanto in un'occasione.

PRESIDENTE. Non possiamo nominare un giurì per dirimere la questione. Ognuno resti con la propria idea.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Tra le tante critiche rivolte alla stampa - dicevo - c'è anche stata quella di avere inventato un caso Santoro. Circa la sua affermazione, «Vedrete che il caso Santoro verrà risolto» vorrei una conferma di tale convinzione.

PRESIDENTE. Per la verità, esattamente nove giorni fa, qui in Commissione tale conferma è stata data nel modo più chiaro.

GIORDANO (RC). Signor Presidente, come lei sa, non è assolutamente in discussione in questa sede, né potrebbe esserlo, l'autorevolezza del suo pensiero da studioso. Né può essere in discussione, in qualunque caso, persino un tema controverso, dal punto di vista del dibattito politico culturale, qual è la storia culturale della destra, o il tema, tra l'altro molto raffinato e interessante, sul rapporto tra Stato-nazione e processi di globalizzazione, e sull'esproprio di poteri e di legittimazione di alcune funzioni all'interno di questo scenario globale.

Questa discussione non c'entra nulla in questa sede. Nel senso che questi temi sono oggetto di una discussione controversa, appassionata e vera ma essa qui dentro - secondo me - non ha alcun tipo di fondamento.

In questa Commissione, infatti, interviene il Presidente della RAI che deve rispondere sull'utilizzo dello strumento azienda pubblica rispetto alle cose che dice. Questo è il punto. Sono questi due aspetti radicalmente distinti.

Ciò che produce un elemento di preoccupazione, anche molto forte, è che lei usa le parole (confermate) storia, storielle, Stato ideologico, libri ideologici, mentre esercita la funzione di Presidente della RAI. So che è difficile, ma su questo punto vorrei introdurre un elemento di sana distinzione.

È questo l'elemento che inquieta. Questo tipo di elaborazione politico-culturale che è legittima, che allude a un campo revisionistico che io avverso con grande radicalità e con grande determinazione, ma che è legittimo, non può investire in alcun modo le modalità dell'azienda. È questo il nodo di fondo ed è questo l'elemento che ci preoccupa. Questo revisionismo culturale, se nel dibattito politico-culturale è consentito, vuol dire che ha dei fondamenti costituzionali.

Lei ha detto giustamente di non aver mai citato le parole Resistenza e lotta partigiana; ha fatto riferimento alla sua storia personale, che io rispetto integralmente. Ma il punto, professor Baldassarre, è che parlare di storie, storielle e di Stato ideologico mentre si ricopre la carica di Presidente della RAI vuol dire che si sta dando un giudizio da presidente di un'istituzione, di un'azienda pubblica, su una vicenda politico-culturale che, purtroppo (purtroppo per lei, ma non per me che la difendo integralmente) è segnata da un vincolo costituzionale. Da questo punto di vista, il vincolo costituzionale non può essere letto con la lettura di Stato ideologico (questo non lo ritrova scritto da nessuna parte).

Non è una discussione sullo Stato-nazione, né si può in questo modo...(*Commenti del presidente Baldassarre*). Non mi interrompa perché ci tengo che lei colga esattamente l'oggetto della polemica. Il punto è che lei ha messo in relazione, e lo ha ribadito oggi, tutto ciò con una sorta di pluralismo culturale. Questo è ciò che mi inquieta di più. Vi è una parte culturale che non può essere legittimata e se lei mette in sequenza Stato ideologico, storie, storielle e pluralismo culturale l'elemento che viene fuori è che c'è un revisionismo incorporato che abolisce il vincolo costituzionale. È questo il nodo.

Il pluralismo culturale è per noi la direttrice di marcia su cui si deve fondare l'azienda pubblica, oltre che l'autonomia e la dimensione pubblica.

Ma, signor presidente Baldassarre, in questo caso mentre siamo inquieti per le cose che lei ha detto e la criticiamo per averlo fatto nella sua funzione di presidente della RAI, il passaggio dalle parole ai fatti si fa molto più pesante. Vuole che le faccia alcuni esempi?

Stiamo promuovendo in tutta Italia, insieme ad un largo schieramento, un *referendum* in materia di estensione dell'articolo 18 dei lavora-

tori, questione di cui si sta discutendo dappertutto nel nostro Paese. Lei parla di pluralismo; quando lo connette su questi aspetti dice che bisogna rilegittimare un pezzo della cultura di destra, ma quando si tratta di tradurre in pratica quel pluralismo che ha un fondamento, una ragione sociale, c'è un oscuramento totale. Hanno persino tentato una occupazione della sede della RAI per poter avere un qualche elemento di visibilità. A tale proposito ho inviato una lettera al Presidente del Comitato di vigilanza RAI. Siamo arrivati al punto terminale della raccolta delle firme e nulla; eppure, per altre forze politiche si è avuta una qualche eco.

Ogni volta, per così dire, la dobbiamo scomodare per discutere sulle vicende di Santoro, di Biagi, di Fazio. Insomma, ho la sensazione che mentre lei proclama il pluralismo culturale e sociale, si incontrano, nella traduzione concreta, elementi di difficoltà. E mentre qui determina ed allude ad un altro tipo di pluralismo, il danno, nella modalità concreta attraverso cui avviene, rischia di essere anche molto forte, dal punto di vista culturale.

No, signor presidente Baldassarre noi le diciamo con garbo, ma con fermezza e nettezza, che lo strumento dell'azienda pubblica non può essere utilizzato per abbattere i vincoli costituzionali. Stato ideologico e storia e storielle non possono essere utilizzati; lei, essendo il titolare massimo di una grande azienda pubblica, non può utilizzare quell'azienda per determinare surrettiziamente un revisionismo culturale. Può portare un dibattito sulla cultura del nostro Paese, ma ha un vincolo, che è appunto rappresentato dalla Costituzione.

LANDOLFI (AN). Signor Presidente, voglio invece ringraziare il presidente Baldassarre, perché con le sue dichiarazioni, con il suo intervento, ha introdotto un tema ostico, difficile, impervio, ma di cui si sentiva, a mio avviso, il bisogno. Non riesco, però, a vedere in queste dichiarazioni i motivi di uno scandalo. Quale potrebbe essere? Il fatto che ha parlato da Presidente della RAI ad una assemblea organizzata da un partito? Penso di no, perché esistono tanti precedenti: è una domanda retorica. Lo scandalo sta nel fatto che lo studioso, che è insieme anche presidente della più grande impresa culturale del Paese, abbia fatto un accenno alla necessità per il nostro Paese non di riscrivere la storia – come penso – ma di avere una storia comune, più condivisa di quella attuale. Ciò non riguarda solamente il problema con il fascismo – lo dico subito – ma la storia di questo Paese: una storia fragile, fatta di regimi che si alternavano e non di Governi che si succedevano, caratterizzata dalla *damnatio memoriae* del regime precedente. Per cui, l'Italia è arrivata in queste condizioni, anche come sistema Paese, anche come capacità di competere, in una situazione difficile ed è un Paese tuttora fragile.

Mi chiedo se il concetto di revisionismo non sia insito nel concetto stesso di storia. Mi domando se lo studio della Resistenza sarebbe stato lo stesso senza Claudio Pavone, che ha introdotto la nozione di Resistenza come guerra civile, o Romolo Gobbi, che ha parlato del mito della Resistenza. Mi chiedo se l'interpretazione del fascismo sarebbe stata la stessa

senza Renzo De Felice. Mi domando se questioni attuali, come la Commissione Mitrokhin, che sta riscrivendo o si accinge a rivedere...

GIORDANO (RC). Sta riscrivendo?

LANDOLFI (AN). Onorevole Giordano, io non la ho interrotta durante il suo intervento.

Certo, la Commissione Mitrokhin è stata istituita da poco, ma spero che farà qualcosa: dovrà appurare qual è stato il ruolo di una potenza nemica nel nostro Paese attraverso i Servizi segreti, ma forse anche attraverso – chi lo sa – il ruolo di un partito importante, qual è stato il Partito comunista italiano. Proprio la onorevole Melandri faceva riferimento ad un approccio illiberale con il quale la sinistra ha fatto i conti, ma io direi qualcosa di più di un approccio illiberale: capire quello che è stato il Partito comunista in Italia, il ruolo che ha svolto e se effettivamente l'identità dell'essere italiano è esclusivamente quella antifascista o non vi debba essere anche un'identità anticomunista nel nostro Paese. (*Commenti del senatore Giordano*). Lasci perdere quello che c'è scritto nella Costituzione. (*Commenti del senatore Giordano*). Quello che c'è scritto può essere integrato, modificato, aggiornato. Non esistono testi sacri. Lo storico non è una vestale che deve fare la guardia ad un monumento; lo storico è uno studioso, la storia è dinamica, la storia si occupa del divenire che diviene, quindi è incessante, è un fluire continuo.

Allora, può la più grande impresa culturale del Paese foderarsi gli occhi, tapparsi le orecchie e fare finta che non esista nel Paese un dibattito di questo genere? Il problema non è che il presidente Baldassarre ha abbia detto questo, ma semmai di come si attua, con quali garanzie, con quali forme di pluralismo, in che modo, coinvolgendo la politica e la società. Non è che si può dire: «Tu RAI, devi essere la guardiana imperitura di ciò che è stato scritto e non devi fare nulla, tranne che conservare quello che già esiste». Qual è allora la funzione di un servizio pubblico, se non anche questo? Quali sono il ruolo e la missione alta di un servizio pubblico, se non anche quello di avvertire i fermenti culturali che esistono, si agitano e tormentano la società e un Paese? Penso che non ci sia nulla di strano, in questo. Anzi, bisognerebbe ringraziare e chiedere garanzie sull'attuazione di questo. Poi, sul come si potrà e dovrà fare, ritengo che ciò possa essere oggetto di un dibattito che riguarda anche questa Commissione, ma guai a dire: «Questo non si può dire e questo non si può fare». Proprio voi, che siete anche i garanti di un'associazione che si chiama «Articolo – 21» e che tutela la libertà di espressione di chiunque e di ciascuno, non vedo come possiate negarla al Presidente della RAI, nel momento in cui dice delle cose nelle quali non ravviso alcuno scandalo.

«Storie e storielle»: ma chi può negare che l'Italia abbia tante storie, ma che non abbia una storia? Chi può negare che c'è stato un tentativo, anche nella passata legislatura, di riscrivere gli ultimi cinquant'anni attraverso la Commissione stragi, attraverso una relazione dell'onorevole Bielli, per cui gli ultimi cinquant'anni sono stati contrassegnati dal Go-

verno di pochi affaristi, da una cricca di piduisti, d'accordo con la CIA, con i bombaroli neri, al solo scopo di impedire alle masse di conquistare il potere? Questo è un ritornello. (*Commenti*). Io sto esprimendo la mia posizione.

PRESIDENTE. Vedete colleghi, l'intervento dell'onorevole Landolfi dimostra l'imprudenza dell'interruzione dell'onorevole Lainati: tutto qui.

LANDOLFI (AN). Io non ho interrotto alcuno. Poi il mio intervento può essere criticato, censurato, messo sotto i piedi, ma io ho il diritto di farlo. (*Commenti della onorevole Melandri*). Infatti non la ho interrotta assolutamente, onorevole.

PRESIDENTE. La prego di proseguire, onorevole Landolfi.

LANDOLFI (AN). Come dicevo, c'è stato nel nostro Paese un tentativo riuscito, frutto di una egemonia culturale, di cui do atto, perché è anche frutto di capacità, e si è fatto in modo che ad Aldo Moro sia stato dedicato un busto nel suo Paese, una statua, in cui è raffigurato un giornale che non è il «Popolo», ma «L'Unità».

Quindi, c'è il problema di un nodo irrisolto con la storia di questo Paese. C'è una chiave di interpretazione e di lettura a senso unico, che ci porta su binari precostituiti, prefissati. Il fatto che si debba non riscrivere la storia, ma reinterpretarla, aggiornarla, nel caso modificarla, coinvolgendo in questa operazione anche la più importante, e la più grande impresa culturale del Paese, ritengo che sia un fatto auspicabile, non censurabile.

Se invece si vuole che tutto resti così com'è e che quello che è stato deciso tanti anni fa debba valere da qui all'eternità, vuol dire che noi neghiamo lo stesso concetto di storia, neghiamo tutto; allora vuol dire che da certe questioni si vogliono trarre rendite di posizione. Rendite di posizione non devono esistere; se veramente si considera la RAI come un'azienda di servizio pubblico sganciata dai partiti, quindi un'azienda che deve avere al proprio interno dosi sempre più massicce di pluralismo, allora non dobbiamo fare altro che ringraziare, forse, il presidente Baldassarre per quello che ha detto.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ovviamente non sposterò il tema del confronto, quindi non mi avventurerò in analisi di carattere culturale o politico, perché non sono l'obiettivo di questa audizione. Devo dire però che sono profondamente deluso e perplesso. Sono deluso, perché non mi aspettavo dal presidente Baldassarre, che ha una storia e uno spessore (è un uomo, in termini buoni, abbastanza «navigato»), che facesse una scivolata del genere. Sono perplesso perché mi attendevo che, avendo chiesto di ascoltare la registrazione, quello che poi ha detto a braccio venisse supportato e cioè che fosse stato frainteso. Invece, purtroppo, non è stato frainteso. Devo riconoscere che in un certo senso, forzando un po' la

situazione, lui ha indicato l'ambiente dove si trovava e c'è stato un passaggio in cui ha detto sostanzialmente che avrebbe potuto dare sfumature diverse se fosse stato in un altro ambiente, cioè la forma dell'intellettuale camaleonte, che è una forma nuova, che non dovrebbe appartenere alla sua personalità.

Del resto, non possiamo fare analisi culturali e politiche, perché è stato un passaggio generico, quello dell'amico presidente Baldassarre: sinistra e destra sono concetti abbastanza variegati, che cambiano nel corso della storia.

Un dato è inattaccabile: la politica è figlia dei processi storici e certamente essa non può cambiare la storia successivamente; chi dovesse avere una pretesa del genere, avrebbe una pretesa davvero folle.

Quindi, sgombrando il campo da tutte queste discussioni, che ci porterebbero lontano, e che pure sono tutte legittime, opinabili e valutabili in ogni senso, cosa si contesta al presidente Baldassarre?

Non mi risulta che abbiamo ancora una linea editoriale di questo Consiglio di amministrazione, di questa nuova RAI, che è nuova come richiesta, ma che ancora non mostra novità, anche perché i vertici che presiedono le testate si sono insediati da poco: però la linea editoriale non la conosciamo, a meno che non sia quella enunciata in questo convegno. Ma le culture non si inventano o si calano dall'alto né gli strumenti delle aziende di servizio pubblico si possano piegare a logiche di appartenenza: ciò rappresenterebbe proprio il tradimento della missione di servizio pubblico dell'azienda RAI. Quindi mi auguro che quella non sia la linea editoriale del Consiglio di amministrazione. Del resto, penso che una linea editoriale del genere sarebbe anche minoritaria all'interno dello stesso Consiglio di amministrazione. Né è una linea quella di creare fratture e di dire: «Bene, è carta straccia la storia della RAI sinora». Nella storia della RAI (pur con le sue luci e ombre, caro presidente Petruccioli) sino a qui ci siamo calati tutti dentro, con le nostre contraddizioni, ma anche con il pluralismo che c'è stato e con le vicende del Paese, che sono state abbastanza complicate: non possiamo dare un colpo di spugna alla storia di questa RAI, metterci contro frontalmente i sindacati. Dire che su un equivoco – come sostiene il presidente Baldassarre – determinato dal fraintendimento di sue dichiarazioni (che purtroppo non sono state fraintese) c'è il cattivo esempio di un dibattito che si apre nel Paese, che fa analisi distorte e superficiali, questo ribaltare francamente non lo possiamo accettare.

A ciascuno di noi capita in alcuni momenti o giornate di essere il dr. Jekyll o Mr. Hyde: è capitato e può capitare anche al presidente Baldassarre, di incorrere in questo fenomeno, prettamente umano.

PRESIDENTE. Proprio umano no.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Ebbene, capita. Lei sa, signor Presidente, che c'è anche una letteratura del «doppio», che adesso è attuale soprattutto sul fronte della clonazione, con tutti i problemi che ciò può aprire.

Il presidente Baldassarre è un tipo interessante. Ho letto il suo ultimo libro sulla globalizzazione: egli ha trattato i temi con apertura mentale, abbandonando i vecchi schemi di esame delle religioni e della politica e quindi i relativi pregiudizi di carattere ideologico. Poi vedo «l'altro Baldassarre» che fa questo tipo di dichiarazioni. È chiaro che mi sorprende, trattandosi di una personalità interessante. Però egli è il Presidente della RAI, e quindi, in quanto tale, ha dei diritti e dei doveri che non hanno altri personaggi pubblici o anche uno studioso. Non mi meraviglio che ci siano studiosi che possano sostenere anche le tesi più estremiste, oltranziste o dissacranti possibile, ma questo nei circoli culturali e nei saggi. Quando però si è al vertice di un'azienda pubblica, fra l'altro impegnata su un fronte delicato, la prudenza non è mai troppa.

Presidente Baldassarre, le faccio una raccomandazione: meno interviste, meno sollecitazioni dai giornalisti; meno si appare più si è, inversamente da quello che potrebbe sembrare. Mi auguro che questa sia stata una parentesi. Ovviamente, non contesto la linea editoriale, il pensiero. L'onorevole Landolfi ha le sue tesi, che porta in Parlamento e nel Paese. Io sto dicendo che la linea editoriale della RAI sicuramente non è quella esposta in quel Convegno. Non può essere quella, perché i valori non possono essere revisionati e inventati: semmai possono essere interpretati. I valori di fondo non devono essere discussi e credo siano quelli, richiamati dal Presidente della Repubblica e dalla Costituzione repubblicana: i valori della Resistenza e del Risorgimento, che nessuno può manipolare con revisioni legate a maggioranze politiche; le maggioranze politiche di centro, di destra o di sinistra non si sostituiscono ai valori.

GIULIETTI (DS-U). Ho ascoltato la registrazione dell'intervento del presidente Baldassarre, e faccio fatica, non avendo gli strumenti culturali idonei, ad inseguirlo su un'analisi così attenta, così precisa e nuova della situazione politica, degli schemi destra-sinistra. Non avendo frequentato entrambi gli schieramenti sono meno preparato nella lettura di entrambi i fronti.

A differenza dell'onorevole Melandri, nella registrazione ho trovato un discorso chiaro, limpido e bello, per nulla ambiguo, per nulla *super partes*, per questo mi è piaciuto perché è un discorso che ha fatto a pezzi l'idea stessa della neutralità.

Il presidente Baldassarre ha abbandonato l'idea che sta alla base della legge di nomina dell'autonomia dai partiti; del resto uno dei consiglieri è assessore regionale: sarebbe ridicolo pretendere l'autonomia dalle forze politiche. Mi rendo conto di aver toccato un tema (il conflitto d'interessi) disdicevole e perciò chiedo scusa, non lo farò mai più in vita mia, ma in ogni caso è stata fatta a pezzi la fonte: l'idea che ci debba essere una terzietà. Tutto ciò in modo chiaro, preciso, limpido, non tartufesco; ho trovato un impianto di leninismo di destra forte, se posso usare questa formula.

Ho una sola domanda da rivolgere al presidente Baldassarre, avendo detto le cose con tale chiarezza (anche le aggressioni e gli insulti) da non

dare la possibilità ad alcun dialogo (devo fare solo alcune considerazioni). Se si vuole dialogare non si può proporre un ragionamento dogmatico: affermare e smentire quasi tutto. Tra non molto dovremmo chiedere la sospensione dei colleghi delle Agenzie al seguito del Presidente del consiglio e del Presidente della RAI perché quasi sempre le loro dichiarazioni vengono smentite: c'è la dichiarazione e poi la rettifica. Mi pare eccessivo.

C'è, però, qualcosa che nel suo discorso mi ha infastidito. Se vogliamo parlare davvero di storia, non si deve ricorrere a battute e si deve cercare di entrare anche nella dialettica delle altre forze politiche.

Lei ha parlato di «veltroniani infiltrati» (premessi che chi parla ha un rapporto forte con il sindaco di Roma e non fa finta di non conoscerlo). Io potrei chiederle: ma lei che rapporto ha con Saccà? Vuole che riferisca ciò che si dice o che si sente dire autorevolmente? O dovrei notare che mancano i tre quarti dei parlamentari della Casa delle libertà a questa audizione? Devo fare questo tipo di gioco? Allora la correttezza deve essere reciproca.

Se lei è orgoglioso di suo nonno, io sono orgoglioso della mia biografia, anche nel sindacato; possiamo discutere di questo dove vuole perché alcuni che la circondano alla RAI sono «la vecchia RAI» che portano la responsabilità di quelle gestioni e sono stati rinominati e reindicati. Altro che la storia! Io la giudico sulla cronaca di questi mesi; la storia mi interessa poco perché lei non la riscriverà, al massimo vi contribuirà.

Mi auguro che questo nastro sia stato ascoltato attentamente anche dal presidente Ciampi, che immagino non si riferisse a lei (ho visto che alcuni telegiornali, ad esempio il TG1, hanno accuratamente scomposto le due parti) e non sapendo cosa fare ieri abbia esclamato: «Bah, mi occuperò anche di tale questione». Sono sicuro che non c'entra nulla, però condivido quell'appello e proprio perché lo condivido, mi permetterò, insieme ad altri parlamentari, di inviare al presidente Ciampi i dati dell'osservatorio di Pavia e quelli dell'Authority affinché verifichi se in questi mesi il principio della parità di accesso è stato rispettato, a conflitto di interessi vigente. Il pluralismo, infatti, si estrinseca in dati e la dialettica anche. Non si può dire di non sapere cosa fa l'altra metà del cielo perché l'altra metà del cielo è un'azienda politica quanto la RAI.

Ecco perché non sono preoccupato per la storia: le ha risposto Pavone; insomma, discutetene tra voi, tenete un seminario che può essere interessante, ma non è obbligatorio per noi esserne investiti (immagino che anche Pavone non si riferisse a lei; forse era Rita Pavone che ha risposto su «La Repubblica» e noi abbiamo fatto confusione).

È la cronaca che mi preoccupa, non la storia, perché la cronaca è quella di un'azienda che manda a sé stessa messaggi assolutamente confusi di sfiducia e destabilizzanti.

La volta scorsa lei ci ha detto che questo Consiglio decide all'unanimità. Ma dove? Ma quando? Ma chi? Allora firmateli tutti e cinque i comunicati. Che bisogno c'è di affermare una cosa che non è? Oppure, se mentono i due consiglieri Zanda e Donzelli, ne chiedi la rimozione.

È un continuo di confusioni. Se c'è un pensiero unico su queste vicende firmatelo tutti e cinque; ma non ci risulta. Ed ha ragione il presidente Petruccioli; non si può ogni volta fare un'audizione a cinque, non mi piace, distrugge l'azienda.

Sono preoccupato di questo grande patrimonio pubblico, non delle sorti di cinque consiglieri; ne sono cambiati tanti, saranno cambiati a breve anche questi, non è questo il problema. Non ci si innamora dei gruppi dirigenti, ma delle imprese che non si sa se devono sopravvivere o se devono essere chiuse ed ho la sensazione che ci sia una doppia tenaglia in queste ore. Da una parte, infatti, vi è questa destabilizzazione, dall'altra il ministro Gasparri chiede la delega per una strana riforma che, guarda caso, come si evince anche dall'intervista di Formigoni, colpisce RAI TRE che deve essere dimezzata, trasferita, alterata. Ma guarda caso!

In un assetto che vede cinque reti omogenee ormai, si apre una riflessione solo su una rete; e vuole che io faccia finta che stiamo parlando di storia o di letteratura dell'audiovisivo? Non pigliamoci per i fondelli! Io non voglio prendere in giro lei ma se qualcuno viene preso per i fondelli dobbiamo chiedere reciprocamente le dimissioni (lei farà più fatica dovendole chiedere ad un intero collegio). Bisogna stare attenti, perché non si può abusare.

Ho visto dei messaggi che sono francamente incredibili e a tale proposito le devo rivolgere una domanda. Lei dice che dobbiamo liberarci dei partiti. Io spero allora che non sia vera la notizia che un *ex* assessore provinciale della Lega Nord andrà a dirigere il centro di produzione di Milano perché se è così la mia richiesta sarà automatica perché in quel caso vorrà dire che siamo stati presi per i fondelli. Non si può annunciare la liberazione dai feudi e, nello stesso tempo, avanzare tali candidature e non perché sia della Lega; vale per tutti. Nel centro di produzione di Milano esistono ingegneri, giornalisti ed autori legati alla Casa delle libertà. È un messaggio di sfiducia all'impresa in quanto tale, a coloro che lavorano per quell'impresa, all'indotto del cinema e della *fiction*, *fiction* che è stata prima insultata in questa sede e poi recuperata nei giorni successivi. Allora, a cosa è servito, a cosa servono questi strappi continui? Non è un problema della Lega. A cosa serve affermare «noi ci libereremo del vecchio?».

Ho vissuto le gestioni della DC e del PSI ma, devo dirlo francamente, pur avendo vissuto forti contrapposizioni, non li ho mai visti fare nomine di questa natura e di questo tipo.

C'è poco da fare il Rodomonte e attaccare ogni giorno il proprio predecessore con una maniacalità che non si comprende. C'è poco da attaccare: ragioniamo su noi stessi, altrimenti diventiamo vittime dello psicoanalista, non della politica. Non può essere questo il metodo perché è un metodo che aggredisce in continuazione. Che bisogno c'era di aggredire Parascandalo, prima lodato, stimato, indicato come un valore e poi cacciato. Che bisogno c'era? Non lo comprendo, è inutile. Allora credo sia meglio riconoscere le contraddizioni. In questo senso concordo con alcune indicazioni rese dal Presidente della vigilanza e dai colleghi di ogni schie-

ramento, che hanno affermato che questo è un terreno delle regole. Proviamo a discutere sulla comunicazione politica, su cosa è il servizio pubblico del futuro sapendo, però, che il conflitto d'interessi non è risolto. Come competono le aziende? Quali attività si vogliono trasferire?

Che bisogno c'è di dire ogni giorno: trasferiremo una rete da Roma? La volete trasferire? Scrivete un piano. Che bisogno c'è di mandare un messaggio al mondo del cinema, degli autori, della produzione a Roma in cui si dice che verranno chiuse gran parte delle produzioni? Perché si dà un annuncio se non si ha un piano? Cos'è quel federalismo all'Arlecchino che viene annunciato, in cui sembra che Milano domini, ma su che cosa?

Se vogliamo fare un po' di leghismo (io sono cresciuto nel Nord-Est), le chiedo Venezia come capitale del Nord, un altro le chiederà Torino. Ma allora cosa facciamo: giochiamo? Non è molto meglio studiare un piano sulla territorialità, presentarlo e discuterlo?

Si fa la caccia ai Biagi e ai Santoro e ci sono direttori di rete che ogni mattina dicono il contrario. Lei ci annuncia una pace con Santoro; Marano non ha fatto le sue stesse affermazioni. Se vuole facciamo un confronto dei testi: si legge una cosa diversa.

Questo dà il senso della destabilizzazione non ad alcuni ma al mondo complessivo dell'impresa che ha un indotto di 100.000 persone. Il mio problema riguarda il mondo dell'impresa, non la politica. Non me ne frega niente (e chiedo scusa dell'espressione) del giudizio sulla storia; è quello sulla cronaca che mi preoccupa, perché si tratta di una grande impresa che rischia di toccare il 20 per cento di ascolto, su RAI UNO: il livello più basso dal 1995. Corre un rischio mortale, di ciò parliamo.

Non sono uno di quelli che attende risultati di questo tipo per affermare che avete fallito, questo lo fanno gli stupidi. Penso che se un gruppo dirigente, qualunque esso sia, mette in atto una riforma debba essere aiutato; ma si deve fare aiutare, non deve ricercare lo scontro.

Mi perdoni ma le assicuro che anche nella RAI di Pedullà, di Manca, di Pasquarelli, di Bernabei (che spesso citate, come se fossero stati della rivoluzione la modernità) c'era qualche contraddizione e qualche problema che dovremmo valutare altrimenti davvero ricostruiamo la storia a nostro uso e consumo. In quella stagione ci fu una grande attenzione verso l'impresa (una pedagogia diversa dalla mia) ci fu anche un tentativo di raggiungere un equilibrio fra le ragioni dei «congiuntivi» e le ragioni dell'impresa; ci fu questo tentativo di equilibrio (non c'è una lettura faziosa).

Non ho chiesto nessuna risposta, ma mi permetto di dirle che un'azienda destabilizzata è la cosa che a me fa più paura. Nei giorni scorsi mi ha fatto più paura non tanto l'annuncio sulla riscrittura della storia, ma che si potesse capire o percepire che le divisioni sarebbero state sciolte due mesi dopo e i dirigenti delle divisioni si sarebbero nominati nel Consiglio del giorno successivo.

Perché questo è il messaggio, altro che la storia. Non può essere sempre colpa delle Agenzie, degli uffici stampa o dei consiglieri cattivi che parlano con i giornalisti.

Anche in ordine alla questione dei sindacati ho letto cose diverse: da una parte che non ha smentito, dall'altra che è stato male interpretato o che era una supposizione. Ho letto anche che nelle stesse ore il Direttore generale tratta alacremente con i sindacati per la modernizzazione dell'impresa. Mettetevi d'accordo. Non so cosa dirle, perché non è affare mio, non mi interessa; evidentemente avete giudizi contrastanti anche su questo punto. E proprio per questo non ho proprio nulla da suggerirle. Ho fatto alcune riflessioni che mi hanno portato a preoccuparmi della cronaca, non della storia e la cronaca è quella di una destabilizzazione continua e permanente.

A me sta a cuore l'impresa, chi vi lavora e l'indotto. Credo con queste sue dichiarazioni si sia conclusa una fase della RAI; sta a voi stabilire come aprirne un'altra: o si riapre per elisione o a seguito di un progetto completamente alternativo a quello che c'è stato fino adesso. Ho francamente la sensazione che la seconda strada, per quello che lei ha detto in questa sede, sia quasi impraticabile.

CARRA (*MARGH-U*). Signor Presidente, considero importante, ma anche mortificante, la situazione in cui ci troviamo, a partire dal nastro che abbiamo dovuto ascoltare, che ci riporta - mi dispiace che il senatore Iannuzzi sia andato via - a dibattiti processuali alla Bar Mandara ed ai nastri manipolati del processo SME-Ariosto.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Se lei insinua questo, mi alzo e me ne vado.

CARRA (*MARGH-U*). Io non sto insinuando nulla. Presidente, se la interpreta così, fa male; mi faccia spiegare.

PRESIDENTE. Onorevole Carra, se lei ha fatto riferimento ad una qualunque manipolazione del nastro, la prego di rettificare.

CARRA (*MARGH-U*). Io non ho fatto riferimento ad alcuna manipolazione; ho sentito i colleghi intervenuti in precedenza chiedere se si trattava di un nastro e se la registrazione era integrale ed ho considerato... (*Commenti del presidente Baldassarre*).

Presidente, mi scusi, lei è nostro ospite: mi faccia parlare un attimo.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Io posso anche andarmene.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Se vuole, se ne vada.

PRESIDENTE. Per favore, sono io il Presidente; scusi, onorevole Gentiloni Silveri, sto parlando con l'onorevole Carra.

Onorevole Carra, la prego di ritirare il riferimento ad una documentazione audio, che noi sappiamo essere oggetto di polemiche perché manipolata; dopodiché può dire tutto quello che vuole.

CARRA (*MARGH-U*). Abbiamo dovuto giustapporre al nostro registrato le successive dichiarazioni del presidente Baldassarre, che egli stesso ha ammesso di aver concesso alle televisioni; quindi, il Presidente della RAI ha ammesso che il nastro andava integrato da dichiarazioni rese alla stampa ed ai telegiornali.

Ho pertanto definito mortificante questa situazione, non credo si tratti di un insulto. Mi dispiace che il presidente Baldassarre abbia immediatamente «preso la palla al balzo» per risentirsi e minacciare di andarsene. Anche perché trovo importante questa audizione anche in considerazione del fatto che le dichiarazioni del Presidente della RAI, smentite o corrette rispetto a quanto gli è stato attribuito, sono state al centro dell'attenzione di tutta la stampa italiana di ieri e soprattutto di oggi, e con una certa serietà, essendosi scomodati studiosi, intellettuali e storici di prima levatura, quindi con un interesse che non riguarda solo noi politici. Tra l'altro, ho sentito parlare di offese di cui si sarebbe doluto il Presidente della RAI. Io sono uno di quelli che non l'ha offesa, men che mai in questa sede. Mi sembra che piuttosto siano state colte dai giornali e dalla grande stampa alcune reazioni di chi era rimasto indignato o allarmato.

PRESIDENTE. Il presidente Baldassarre ha fatto riferimento al termine «squadrismo» usato da qualcuno, considerandolo un'offesa; quindi non ha parlato in generale.

CARRA (*MARGH-U*). Infatti, ma l'interesse dell'opinione pubblica – almeno quello che viene descritto e analizzato dai giornali – va preso con serietà, lo si deve considerare, non va liquidato con una scrollata di spalle. Non credo che in questo caso si possa dire: «Abbiamo visto che in questo discorso tenuto ad un importante convegno organizzato da un partito politico il Presidente della RAI non ha enunciato concetti eclatanti». Non lo si può dire per la ragione che i giornali hanno raccolto tale intervento con molto interesse e gli hanno riservato una grande importanza. Il suo non è un intervento da studioso, o almeno lo è «a intermittenza». Non so se lo studioso, trasformandosi in esperto del fenomeno lottizzatorio della RAI, possa riflettere sulle «infiltrazioni veltroniane» nella azienda. In ogni caso, attendiamo dal professor Baldassarre, oltre a quello sulla globalizzazione, uno studio sulla lottizzazione.

Penso che egli dovrebbe riservare un po' più di interesse per i moti dell'opinione pubblica. Non è stata la Commissione parlamentare di vigilanza, né il Parlamento a sollevare il problema nato dal suo intervento al recente convegno. Tra le tante interviste apparse sui giornali su questa vicenda, segnalo quella del professor De Luna – che si dichiara un *ex* sodale del professor Baldassarre – il quale ha detto, a proposito di revisionismo, meglio di rivisitazioni storiche, che in realtà anche una rete «comunista» come RAITRE ha raccontato la storia. Non mi risulta che RAITRE sia comunista; tra l'altro, in uno dei suoi periodi migliori la terza rete era diretta dal dirigente che attualmente il professor Baldassarre e il Consiglio di amministrazione hanno chiamato a RAI Educational. Anzi a tale riguardo, so-

prattutto perché venute da un uomo come il professor Baldassarre, con il suo passato e con quella che una volta avremmo chiamato la sua matrice, le parole sul ruolo da assegnare a RAI Educational mi sembrano un po' pesanti, se non addirittura offensive (se le ha dette: però mi sembra che siano state confermate).

PRESIDENTE. È una dichiarazione di Agenzia citata dal senatore Falomi.

CARRA (*MARGH-U*). Dico che queste parole tradiscano una concezione padronale, così come in fondo quelle che riguardano il sindacato, all'interno della RAI; sono parole che mi sorprendono come parlamentare, come cittadino. Credo che ciascuno di noi dovrebbe portare un po' di rispetto per il proprio passato. D'altra parte, aggiungerei che ciascuno di noi è un po' un «eroe» del suo tempo e il professor Baldassarre lo è in maniera speciale. E non credo sia offensivo affermarlo. Viviamo in una lunga transizione, un «non tempo», un lungo passaggio che ci fa ricordare, purtroppo, quelle parole dell'Uomo senza qualità. «In questo secolo si fa tutti parte di una spedizione e l'orgoglio impone di rispondere a ogni domanda inutile con un "non ancora" e condurre la vita con principi provvisori».

PRESIDENTE. Era l'altro secolo, però.

CARRA (*MARGH-U*). Presidente, è un passaggio abbastanza attuale.

LANDOLFI (*AN*). È sempre attuale.

CARRA (*MARGH-U*). Quella che viviamo tutti noi è anche una continua contraddizione. Il professor Baldassarre, è stato molto esplicito nell'illustrare la sua pedagogia per la destra; mi riferisco alle sue considerazioni sulla coscienza di sé della destra, sollecitandola ad una maggiore autostima, e sulla necessità per la destra di fare i conti con i nuovi fenomeni. Una destra che è oggi probabilmente più forte – sono parole sue – e più pronta che non la sinistra, la quale ha a che fare con «impacci solidaristici» che si trascina dietro da secoli di storia.

Io però noto che ogni forza politica e culturale può prendersi come riferimento chi vuole: per esempio, la destra negli ultimi anni ha preso sempre più a riferimento uomini che venivano dalla sinistra. Mi sembra più difficile che un estraneo a quella cultura quale il professor Baldassarre riesca non soltanto a diventare un punto di riferimento ma addirittura ad entrare lui stesso nei meccanismi e nelle dinamiche di quelle culture, o di quella cultura. Sarebbe un po' come se il professor Siciliano, predecessore di Baldassarre alla presidenza della RAI, partecipasse ad un seminario del Partito popolare per spiegare splendori e miserie del movimento cattolico-democratico o se l'ex presidente Zaccaria partecipasse ad un seminario dei Democratici di sinistra per descrivere i limiti, ma anche il futuro e le prospettive di questa formazione politica.

PRESIDENTE. Questo Zaccaria lo ha fatto.

CARRA (*MARGH-U*). Volevo dire qualcosa di più: in certi casi non ci si limita a partecipare a un seminario, ma si entra nella psicologia di quei gruppi, come se se ne facesse parte. La stessa situazione si potrebbe verificare se lei, presidente Baldassarre, fosse invitato dal cardinale Ruini – come immagino prima o poi accadrà o potrebbe accadere – ad un seminario della CEI, e spiegasse quali sono le difficoltà di comunicazione tra la Chiesa e il mondo.

PRESIDENTE. La informo, comunque, che ho partecipato ad un dotto seminario su Sant'Agostino, invitato dal Presidente Andreotti, e ho fatto la mia figura perché lo conosco.

CARRA (*MARGH-U*). Benissimo, però mi sorprende la facilità con cui si realizzano questi attraversamenti continui, di cui oggi abbiamo l'ennesima riprova, e che ci hanno portato a svolgere considerazioni più o meno imbarazzanti.

A questo punto la mia domanda è semplice. Voglio davvero sapere qual è, secondo il professor Baldassarre, il ruolo di un presidente della RAI, quali sono i suoi poteri e quali effetti può aver provocato, se li ha provocati, il suo comportamento esternatorio in questa circostanza ed in altre.

BETTA (*Aut.*). Signor Presidente, credo che il Presidente della RAI goda presso questa Commissione di una fortissima credibilità, come anche questo dibattito di oggi mette in evidenza. Siamo partiti da una presentazione fortemente *bipartisan*, alla quale poi sono seguite – come sappiamo – tutta una serie di nomine e di decisioni del Consiglio, che in larga parte la Commissione non ha condiviso, ma in qualche misura ha accettato. Anche questo dibattito mette in evidenza le modalità con le quali oggi si realizza questa situazione. Penso però che tale credibilità debba essere incrementata e non spesa male. Il Presidente della RAI, essendo presidente di una grande azienda del servizio pubblico, deve svolgere questo ruolo con un'attenzione particolare verso le sue funzioni e i suoi compiti perché tutto quello che dice, che fa e le modalità con le quali gestisce ricadono poi su decine e decine di sedi regionali, organizzazioni e strutture che guardano naturalmente in maniera naturale alla loro guida.

Vorrei anche provare a contestare alcuni passaggi dello studioso, nel senso che conosco un po'...

PRESIDENTE. Non è necessario.

BETTA (*Aut.*). Però mi piacerebbe. Ho interpretato le parole del presidente Baldassarre quasi come un'espressione di rammarico, quando ha legato la sua spiegazione della crisi della concezione dello Stato-nazione nella cultura tedesca e italiana alla propria storia familiare. Secondo la

mia lettura, dalla crisi della concezione dello Stato-nazione sono poi nati il nazismo in Germania e il fascismo in Italia; ma queste sono mie interpretazioni.

Voglio però esprimere, signor Presidente, una mia preoccupazione, sottolineando che vengo da una regione dove il pluralismo significa non solo la rappresentazione di una dimensione culturale, civile e sociale – aspetti importanti – ma anche una dimensione etnica e quindi attinente alla natura anche istituzionale della convivenza civile. Vorrei pertanto evidenziare come le parole e le concezioni del presidente Baldassarre sono poi introdotte a livello locale.

Vorrei fare riferimento ad una piccola vicenda, che però per noi è molto importante e che penso sia esemplificativa della mia preoccupazione. A Bolzano la televisione in lingua tedesca ha programmato e prodotto un film intitolato «Der Letzte Tiroler» – l'ultimo tirolese – sulla figura di un professore universitario sudtirolese, il signor Gorgen, ancora ad Innsbruck, uno studioso che è stato antifascista e che poi, negli anni '60, è stato legato al mondo del terrorismo sudtirolese. Ebbene, benché questo film fosse stato prodotto, un Ministro di questa Repubblica, cioè il nostro Ministro delle comunicazioni, è venuto a Bolzano per assicurare, stabilire e decidere che mai la televisione avrebbe potuto trasmetterlo. È un piccolissimo esempio di come poi certe concezioni del pluralismo vengono tradotte. Vogliamo allora che il Presidente della RAI costituisca una garanzia e un baluardo per evitare che accadano cose del genere.

In questo senso, penso sia importante che questa Commissione completi il suo lavoro sul pluralismo, esprimendolo in una direttiva, affinché tutti si possano poi attenere alle sue indicazioni.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, se le telecamere ed i giornalisti con i loro taccuini corrono dietro al professor Baldassarre, non è perché egli è professore di diritto costituzionale, bensì perché è il presidente della RAI. Mai il presidente della RAI aveva avuto prima una simile esposizione mediatica. È naturale che sia così: quando si ha una funzione pubblica e si parla in una sede pubblica, non si deve mai abbandonare la consapevolezza della propria funzione, non solo perché questo produce danni alla credibilità del Presidente, ma anche perché produce danni all'azienda da lui presieduta. Credo comunque che un'azienda come la RAI non possa reggere a lungo con un Presidente che dimentica il suo ruolo e la sua funzione.

In questa sede, tuttavia, voglio far riferimento solo alle affermazioni (quelle che abbiamo ascoltato e quelle che hanno riportato le agenzie) che chiamano in causa il ruolo del servizio pubblico, perché è questo il punto che a noi interessa. Do lettura di una sua dichiarazione, riportata da più Agenzie: «Abbiamo cambiato la dirigenza di RAI Educational per realizzare questo progetto e cercare di procedere ad una ricostruzione della storia il più possibile fedele alla realtà e il più possibile lontana da interpretazioni faziose ed ideologiche». Questa affermazione pone la questione della funzione del servizio pubblico e del ruolo che uno degli importanti

settori della RAI deve svolgere. Se i giornali hanno parlato di riscrittura della storia non credo che abbiano ecceduto in traduzione giornalistica; a me sembra che questa affermazione contenga esattamente questo concetto.

Sono un po' sorpreso che un Presidente possa insultare la sua azienda e dei professionisti riconosciuti senza nemmeno sapere esattamente di che cosa sta parlando. Nel dirle questo le consiglio la lettura del volume che ho qui con me, quello nel quale il precedente dirigente della RAI, da voi rimosso forse perché rappresentava la storia in modo fazioso ed ideologico, ha raccolto tutta l'attività svolta negli ultimi tre anni dal settore RAI Educational, all'interno della quale grande peso ha avuto la storia. Ripeto, se lo leggesse, si accorgerebbe che nei programmi di storia che la RAI ha messo in onda, prodotto in videocassetta, in audiocassette o in cd, è stata data voce a decine e decine di storici di tutte le tendenze storiografiche. Anzi, un gran peso hanno avuto quelli che non possono essere sicuramente riconducibili all'area della sinistra. Questo è un dato che lei, per poter fare affermazioni di quel tipo, sembra non conoscere. Semmai, nel dibattito tra gli storici c'è chi sostiene che in questi ultimi anni la RAI abbia avuto un approccio di tipo defeliciano nel rappresentare le vicende storiche del Paese e non certo quell'impronta che lei vorrebbe attribuirle. Naturalmente, si può sempre migliorare, si può sempre fare meglio, ma affermazioni come quelle da lei rilasciate non soltanto offendono l'azienda, ma anche le persone che hanno svolto un ruolo e una funzione al suo interno e credo che ciò non sia positivo per l'azienda nel suo complesso.

Non c'era quindi alcun motivo di sviluppare i ragionamenti che abbiamo sentito, sia nella registrazione sia dal vivo, se non uno tutto politico che non c'entra niente con la storiografia. Ripeto, tutto politico, perché conta naturalmente anche il contesto nel quale sono state fatte quelle affermazioni, contesto che nel caso specifico era un convegno di un partito importante di questa maggioranza, contenente indicazioni per il servizio pubblico radiotelevisivo. Ma si tratta di un concetto falso in termini di sostanza e che il relatore al convegno di Alleanza Nazionale, Gennaro Malgeri, ha ripetuto, ossia che in Italia per cinquant'anni si sarebbe andati avanti con una cultura, cito testualmente: «ignobile e liberticida», fondata sulla discriminazione del Movimento sociale. Emerge così la difficoltà di Alleanza nazionale a fare fino in fondo i conti con il fascismo. Quel partito dice che i conti li ha già fatti, ma questa continua rivendicazione di quella storia, nei termini in cui viene proposta, di un partito che non aveva rotto il legame con il fascismo e con le ideologie fasciste, è un elemento politico che non può essere assunto a criterio di indirizzo editoriale e culturale del servizio pubblico.

Per carità, la RAI ha tanti difetti ma credo che si sia mossa nell'alveo e nel solco dei valori della nostra Costituzione, cui bisogna continuare a far riferimento. Altrimenti l'operazione non è quella di revisionare la storia (perché il mestiere degli storici è esattamente questo) ma quella di mettere sullo stesso piano avvenimenti storici che esprimono valori molto

diversi tra loro, dietro la confusione tra il termine ideologia e il termine valori; quindi l'idea di equiparare tutto, fascismo e antifascismo, Resistenza e Repubblica di Salò. Questo meccanismo ha poco a che fare con la revisione che deve essere fatta della storia, perché è un'operazione politica. Lei, a mio avviso, si è prestato e ha annunciato un ruolo della RAI in tal senso. Se questo avvenisse, a mio avviso, sarebbe molto grave.

Quello che poi alla fine emerge, nell'appiattimento dei diversi valori in gioco negli avvenimenti storici, è il qualunquismo. Ma così si distrugge un elemento importante dell'identità nazionale e se seguiamo questa filosofia si possono recuperare tutte le culture; perché allora non apriamo ai naziskin e ai loro valori? Il problema è in questi termini.

Oggi si è molto parlato di storia ma lei ha fatto affermazioni anche sul sindacato, sui privilegi che sarebbero stati difesi dal sindacato.

Naturalmente, sono contro tutti i privilegi, e tutti gli sprechi però mi permetta di osservare che ci sono fenomeni all'interno della RAI che vanno nella direzione opposta a quella da lei dichiarata. Quando, infatti, assisto al moltiplicarsi delle vice-direzioni, perché bisogna far posto a tutti i vari pezzi del sistema politico di maggioranza, questo non è altro che uno spreco perché ogni posizione di vice-direzione costa, e costa molti soldi, all'azienda. Quando assisto al fatto che esistono decine di dirigenti che sono stati rimossi e che stanno lì, a percepire lo stipendio senza far nulla, perché non gli si propone nulla da fare, questo è uno spreco che deve essere rimosso. Quando assisto al fatto che mentre si pagano e si aumentano le retribuzioni, gli emolumenti o altro ad alcuni, esistono poi decine e decine di giornalisti precari a cui si promettono anni di precariato in cambio della rinuncia ai propri diritti, questi sono tutti elementi che, a mio avviso, contrastano tra di loro, come contrastano - e concludo il mio intervento - con questa rivoluzione di cui lei continua a parlare ma di cui noi non vediamo traccia: la rivoluzione del pluralismo, la rivoluzione della liberazione dalla politica.

Ricordo presidente Baldassarre che la prima volta che è venuto in Commissione tra i criteri guida per arrivare alle nomine ha parlato della necessità di adeguare le nomine ai risultati elettorali che erano stati conseguiti; ha affermato, in via di principio, addirittura che la RAI è di chi vince le elezioni. Non mi pare che questa affermazione sia coerente con i propositi di rivoluzione, né con quello che concretamente poi su questo campo è stato fatto e continua ad essere fatto. Io le rinnovo questo suggerimento: legga i dati pubblicati dall'Autorità delle comunicazioni sul sito *Internet* sulle presenze politiche nei telegiornali (perché altre trasmissioni non possiamo giudicarle) e si accorgerà che quel pluralismo, di cui lei parla, quella liberazione della RAI dalla presenza dei partiti è soltanto nelle sue parole ma assolutamente non nei fatti.

BONATESTA (AN). Sarò molto breve sia perché dopo tutto quello che è stato detto e sentito non c'è molto da aggiungere, sia perché ho problemi di voce; vi risparmierei, quindi, un lungo intervento.

Anch'io vorrei ringraziare il professore Baldassarre per essere intervenuto quest'oggi qui in Commissione. Non so se il professore Baldassarre abbia accettato l'invito a partecipare all'audizione o se lui stesso l'abbia sollecitato, fatto sta che la sua presenza è molto importante perché con essa, professor Baldassarre, lei ha messo a nudo ancora una volta i limiti di questa sinistra. Volevano farle un processo: il processo non è riuscito.

La sinistra oggi, con tutti gli interventi che si sono ascoltati, è passata dall'imbarazzo dell'onorevole Melandri (un intervento, il suo, molto imbarazzato, si sentiva che voleva dire qualcosa, ma non sapeva come cominciare e dove andare a parare)...

MELANDRI (*DS-U*). L'hai sentito solo tu l'imbarazzo.

PRESIDENTE. Sono percezione soggettive.

BONATESTA (*AN*). Ci sono state tante opinioni e percezione permettete anche a me di esprimere le mie.

Spero che l'onorevole Giulietti non si offenda per ciò che sto per dire. Dall'imbarazzo dell'onorevole Melandri siamo passati all'aggressività dell'onorevole Giulietti, per arrivare alle insinuazioni e ai tentativi di mistificazione dell'onorevole Carra, peraltro subito rientrate a dimostrazione...

CARRA (*MARGH-U*). Ma quando?

BONATESTA (*AN*). Quando ha fatto riferimento al nastro.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Bonatesta, che quell'affermazione è stata ritirata.

BONATESTA (*AN*). Ho, infatti, sottolineato che sono subito rientrate. Scusate, per quale motivo quando dicono cose che possono essere spiacevoli i rappresentanti della sinistra nessuno interrompe, mentre quando si dicono cose spiacevoli per la sinistra...

PRESIDENTE. Rispondo per ciò che mi è sembrato di comprendere. Poiché c'è stata una rapida polemica e l'onorevole Carra è stato così gentile da rispondere positivamente ad una mia richiesta, vorrei che tutti tenessero conto del fatto che quella richiesta è stata accolta.

BONATESTA (*AN*). Anch'io l'ho detto.

Questo, però, è evidentemente un sintomo dell'assenza totale di argomenti. Questa è la realtà.

A fronte di una registrazione che è stata riprodotta, ci si è accorti che, tutto sommato, c'era poco da dibattere, se non si ritornava su cose già dette in precedenza.

Debbo ringraziare, non perché sia un collega del mio partito, il portavoce del partito Alleanza nazionale, onorevole Landolfi, per quanto affermato. Egli è l'unico che ha dimostrato che quanto affermato dal professor Baldassarre ed ascoltato (quindi non quanto gli si sarebbe voluto far dire) non solo era suo diritto dirlo ma aveva anche il dovere di affermarlo; così come nell'eventualità in cui decidesse di fare ciò che ha detto - lo stesso onorevole Landolfi lo ha ampiamente dimostrato - potrebbe farlo visto che nessuno, fino a questo momento, ha detto il contrario (anche perché sarebbe difficile farlo). Sarebbe, infatti, nel diritto della RAI fare quanto affermato dal professore Baldassarre.

Allora, caro Professore, il problema non sta in ciò che lei ha detto quanto nel fatto stesso di averlo detto. Un Presidente della RAI non deve parlare, deve stare zitto e ascoltare eventualmente ciò che gli si dice. Questo, secondo il teorema della sinistra. Un Presidente della RAI deve (forse era così nel periodo in cui c'era Zaccaria, non saprei) prendere le veline che gli vengono consegnate e leggerle. Uno studioso, finanche Presidente della RAI, deve rinunciare ad essere studioso e stare zitto. Per dimostrare questo si è addirittura scomodato, secondo me molto inopportuno, addirittura l'articolo 33 della Costituzione. Lei in base a tale articolo della Costituzione, fino a che sarà Presidente della RAI, deve stare zitto.

Il problema vero è che questa sinistra, almeno secondo il dibattito al quale abbiamo assistito finora, vorrebbe un Presidente della RAI sotto censura, proprio sotto quella censura contro la quale la sinistra dice di battersi. Questo - secondo me, e conoscendo lei, professor Baldassarre, e ricordando ciò che lei ha affermato fin dal giorno del suo insediamento - è un problema irrisolvibile; un Presidente della RAI che si batte e si impegna per il pluralismo, certo non può essere un Presidente sotto censura. Questo, sicuramente, ci porterà ad avere tanti incontri come questo con lei.

Ma non è tutto. Il problema non sta tanto in ciò che lei ha detto ma nel modo in cui lo ha detto. Lei lo ha dichiarato in maniera molto chiara; abbiamo ascoltato la cassetta ed è chiarissimo ciò che lei ha affermato. E cosa succede quando si parla in modo chiaro? Lei non deve farlo altrimenti si ravvisa la necessità di far diventare poco chiaro quello che lei dice; ciò costringe lei, o chi è stato interpellato, a dovere rettificare e permette alla sinistra di poter dire che si rettifica sempre, che si smentisce sempre, che non si è chiari.

Evidentemente, vi è qualcosa che non quadra. Ciò che non quadra è che quando si parla chiaro alla fine c'è sempre qualcuno che fa dire ciò che avrebbe voluto sentire dire e che invece non è stato affermato.

Di questo forse l'onorevole Gentiloni Silveri si dovrebbe preoccupare, non del fatto che i giornalisti hanno costantemente, in base a quell'elenco che ha ricordato, riportato rettifiche e smentite o cose del genere. Il problema è che si è costretti a chiarire un pensiero già chiaro.

Allora, e concludo (mi dispiace che l'onorevole Giulietti non sia presente), il problema oggi non è rappresentato dall'assenza dei membri, di

alcuni membri del centro-destra; è significativa, piuttosto, la forte, massiccia presenza dei rappresentati della sinistra e del centro-sinistra: evidentemente, era stato organizzato un assalto alla diligenza che non è riuscito.

LAINATI (FI). Signor Presidente, presidente Baldassarre, prima ho reputato alcuni passaggi dell'intervento dell'onorevole Melandri non pertinenti ed ho reagito in modo eccessivo; di questo mi rammarico molto nei confronti della collega Melandri. Mi permetto altresì di significare all'onorevole Melandri che fra le tante considerazioni da lei svolte, che non condivido, ve ne è una in particolare: una forma di generalizzazione della cultura della maggioranza di centro-destra che guida il Governo che lei ha voluto esprimere in senso negativo, attribuendo ad essa un ruolo estremistico, che con molta franchezza non vedo. Anche perché il suo successore, è noto a tutti, è un autorevole studioso del pensiero liberale. Non vedo, dunque, come si possa definire l'attuale inquilino del Collegio romano come, ad esempio, un estremista; lo dico, onorevole Melandri, essendo egli titolare del Dicastero dei beni culturali.

PRESIDENTE. Vuole notificare all'onorevole Melandri di non considerare il ministro Urbani un estremista?

LAINATI (FI). Non vedo veramente nell'accademico Urbani un pericoloso estremista, bensì, lo ribadisco, uno studioso del pensiero liberale riconosciuto in Italia e all'estero.

Debbo altresì tranquillizzare l'onorevole Giulietti, il quale ha sostenuto che non sarebbero presenti in questa audizione del Presidente della RAI molti componenti della maggioranza di questa Commissione e del Governo del Paese. Posso tranquillizzare tutti, perché, anche se non sono presenti fisicamente, vi sono moltissimi Capigruppo - quello di Forza Italia si è assentato da poco -, quindi non vi è alcuna lettura politica, che veramente sarebbe inspiegabile e destituita di ogni fondamento.

Professor Baldassarre, a nome di Forza Italia, vorrei esprimerle la gratitudine del Gruppo che ho l'onore di rappresentare in questo momento, per la cortesia da lei dimostrata nei confronti di questa Commissione facendo ascoltare in questa sede la registrazione audio delle sue dichiarazioni al convegno sulla cultura di destra. Mi sembra doveroso richiamarmi a quanto affermato dall'onorevole Landolfi; non vi è veramente nulla di scandaloso in quanto da lei detto, avendo fatto un ragionamento di carattere storico, peraltro di uno straordinario interesse e che mi sento di sottoscrivere in pieno.

Voglio invece sottolineare, collegandomi all'atteggiamento assunto dall'onorevole Giulietti, il quale, piuttosto che fare un'analisi di carattere storico, ha voluto toccare dei fatti di cronaca, che quando il presidente di un servizio pubblico fa riferimento ad una rappresentazione della storia in modo non fazioso e ideologico a mio parere egli compie un atto più che condivisibile.

Voglio fare un esempio su un programma che la RAI ha trasmesso poche settimane fa, che già ho avuto modo di evidenziare quale responsabile della comunicazione del Gruppo Forza Italia alla Camera. Il giornalista De Aglio ha realizzato uno speciale sui valori della Resistenza e su alcuni protagonisti di questa pagina della storia del nostro Paese. Premettendo che reputo innegabili i valori ed il ruolo che la Resistenza ha rappresentato – sarebbe assolutamente folle affermare il contrario –, desidero però evidenziare alle colleghe ed ai colleghi che fanno parte di questa Commissione che il giornalista in questione non mi pare abbia avuto quella visione pluralista che invece doveva avere nel trattare un argomento così importante e delicato. Non mi risulta che nell'ambito di quel programma, per esempio, siano stati intervistati o ci siano stati particolari evidenziazioni del ruolo che nell'ambito della Resistenza hanno avuto personaggi riconducibili ad una area culturale e politica che potremmo indicare come monarchica o cattolico-liberale. Una mancanza di queste voci, Presidente, denota una scarsa visione del pluralismo e manifesta una concezione di parte di questo periodo storico che, signore e signori, io desidero contestare.

Per concludere, presidente Baldassarre, debbo dirle che ho molto apprezzato anche un'altra considerazione da lei svolta nel corso del suo intervento, quando ha fatto riferimento ad un maggior ruolo che dovrebbero avere le sedi RAI del Nord, in particolare quella di Milano, quale perno della concorrenza contro il gruppo privato. Ecco, mi sembra questo un valore straordinariamente importante. Per fortuna che il Presidente della RAI viene in Commissione vigilanza e afferma che vuole fare concorrenza a Canale 5; lo dice uno che ci ha lavorato per undici anni. Per cui mi sembra che non vi sia assolutamente nulla di straordinario, anzi, se il Presidente e il Consiglio di amministrazione sono lì per migliorare i conti economici della RAI e contemporaneamente per fare concorrenza al gruppo privato più importante del Paese; se ciò avviene c'è solo da esserne contenti e da ringraziarvi.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, in Ufficio di Presidenza mi sono sempre, o quasi sempre, opposto alle audizioni quando queste, di per sé, denotavano in partenza una presunzione di colpa degli auditi. Questa volta ho accolto con favore la richiesta di audizione del presidente Baldassarre, proprio perché trovo opportuna in una sede istituzionale come questa chiarire la sua posizione e le sue dichiarazioni. Credo che l'aver ascoltato integralmente il suo intervento abbia aiutato la Commissione a «sgonfiare» l'ennesimo caso creato intorno ai vertici della RAI. È ormai un meccanismo che va avanti da alcuni mesi, casualmente da quando i vertici della RAI sono cambiati. Credo che quelli che sono stati oggi ribaditi dal Presidente della RAI siano dei punti molto importanti.

Farò riferimento alla parte dell'intervento che abbiamo ascoltato inerente alla RAI: la seconda parte è una dissertazione più che legittima, fatta nel contesto del convegno al quale il presidente Baldassarre ha partecipato. Invece, trovo importantissimo e fondamentale il richiamo ad una sto-

ria rappresentata in modo non fazioso e ideologico. È un'aspirazione legittima e doverosa di questo servizio pubblico; credo quindi che il Presidente della RAI abbia fatto bene a ricordarlo, anche perché è inutile fasciarci la testa o bendarci gli occhi: purtroppo in passato abbiamo assistito a dei casi di mistificazione e di falsificazione ideologica. Quindi, al di là del fatto che si faccia riferimento ad un contenitore come RAI Educational o altri, il problema investe tutta la RAI.

Come d'altra parte investe tutta la RAI il problema della garanzia del pluralismo, del quale proprio questa Commissione si sta occupando per capire come poterlo realizzare nel miglior modo possibile. Quindi, l'appello a riportare la RAI alla normalità democratica non può non essere condiviso da tutti; io, perlomeno, mi sento di dividerlo pienamente.

Per questi motivi mi sento di appoggiare senza condizionamenti e preclusioni ciò che il presidente Baldassarre ha sostenuto. Non accetto lezioni di morale da parte di coloro che sono intervenuti in questa Commissione e che purtroppo in passato hanno occupato la RAI a tutti i livelli; hanno fatto opera di lottizzazione e oggi, in modo assolutamente preventivo, si comportano a difesa dei privilegi raggiunti gridando ai quattro venti e paventando epurazioni o attacchi a questa o a quell'altra posizione. Poi, alla fine, tutto si riduce ad un tentativo di aumentare il potere contrattuale e in questo senso il riferimento che è stato fatto al sindacato lo trovo più che opportuno.

Il sindacato interno alla RAI, purtroppo, viene utilizzato come strumento di pressione, in alcuni casi anche di ricatto. Prima si faceva riferimento ai privilegi. Ho avuto modo di vedere il testo del contratto integrativo, che è stato pubblicato oggi, per la prima volta, su «La Padania» (faccio riferimento al testo redatto dal sindacato e trasmesso ai 1.660 giornalisti della RAI); per la prima volta nella contrattualistica RAI entra a pieno titolo l'uso del *benefit*. Scorrendo i *benefit* concordati, c'è da rimanere a bocca aperta. Dopo aver affrontato più volte in questa Commissione, e in altre sedi, il problema della scarsità delle risorse della RAI, leggiamo che essa doterà di telefono cellulare ogni giornalista che ne faccia richiesta (con l'inciso che è escluso l'obbligo di reperibilità).

PRESIDENTE. È un contratto?

CAPARINI (LNP). È il contratto integrativo.

PRESIDENTE. I contratti vengono firmati da due parti.

CAPARINI (LNP). Infatti, io sono di fronte ad una delle parti e vorrei cogliere questa occasione.

Nel contratto integrativo si legge che la RAI si farà carico del costo dell'apparecchio, del canone di abbonamento, delle tasse di concessione, della manutenzione (garantendone la sostituzione in caso di guasto) e di una quota di 60 euro per ogni bolletta. E' inoltre prevista una gratifica di 1.356 euro, cadauno, per i 1660 giornalisti ed un aumento del premio

a 2.064 euro, in base al bilancio e allo *share* (si tratta di un aumento considerevole: oltre il 25 per cento). Insomma, questo contratto dimostra che la pressione interna alla RAI è tanta e i privilegi ancora non si riescono a scalfire.

Ultima considerazione. In questa Commissione è stato fatto più volte richiamo alla necessità di tornare a parlare di quella che sarà la RAI del futuro, quindi dei progetti. Non posso che concordare con questa visione. Proprio per tale motivo, l'invito che faccio al presidente Baldassarre è quello di approntare al più presto il primo piano editoriale della nuova gestione, che riguarderà ovviamente il 2003. Nell'ambito di quello potremo finalmente tornare a parlare di questioni che più attengono alle competenze di questa Commissione.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perché molte considerazioni che volevo fare sono già state svolte. Vorrei ringraziarvi per queste ore di *full immersion* di storia e cultura che mi avete regalato; ciò mi ha fatto capire che noi non vogliamo presidente della RAI il professor Baldassarre, perché è un uomo di cultura, ma vogliamo un ragioniere, senza che se ne dolgano i ragionieri. Siamo di fronte all'amletico quesito se riscrivere o rileggere la storia. Penso che la rileggeremo e la riscriveremo rileggendola, e non parleremo soltanto di Alleanza nazionale o dei comunisti o dei fascisti ma riscriveremo anche la storia della Democrazia cristiana, che tanto ha dato a questo Paese.

Oggi abbiamo però fatto anche tante altre cose, ad esempio, alcune diagnosi forti, che vanno dalla Sindrome del travisamento a quella di Stoccolma, dalla richiesta della linea editoriale a quella della continuità del rapporto con Biagi e Santoro ed al revisionismo «poltroniano», immemori del recente passato, quando l'ultimo o il penultimo Governo, ad Esecutivo ormai scaduto, ha deliberato centinaia di nomine. Ciononostante, per la cultura che abbiamo e perché crediamo alla pluralità dell'informazione, se accadesse che RAI TRE venisse «inseguita per essere distrutta», ne assumeremmo immediatamente la difesa.

Presidente, le decine e decine di giornalisti precari non sono dell'altro ieri. Ne abbiamo parlato sette-otto mesi fa; già esistevano, così come esisteva tutta una serie di sprechi cui abbiamo assistito in questi anni. L'interrogativo che allora ci poniamo, con queste domande fra l'antico e il moderno, il vecchio e il nuovo, è se riusciremo a far andare avanti questa nave, che sono convinto dovrà essere più veloce di quella della concorrenza.

STERPA (*FI*). Signor Presidente, sarò come al solito rapido. Intanto chiedo scusa: credevo che la riunione della Commissione fosse stata rinviata, perché c'è una discussione in corso in Aula. A me era stato detto che la riunione della Commissione sarebbe stata rinviata.

PRESIDENTE. Notizia destituita di ogni fondamento, non so chi glielo abbia detto.

STERPA (FI). Mi è stato detto, per cui ho preferito andare a casa a cambiarmi piuttosto che venire qui; una volta ritornato, mi hanno detto che la riunione era in corso e sono venuto. Ma non voglio dare lezioni al Presidente.

Io sono un vecchio giornalista, testimone in qualche modo della storia dell'informazione di questo dopoguerra. Voglio allora dire cordialmente ai colleghi della sinistra che non possono dare dei giudizi così netti e anche così pesanti ad una gestione della RAI, che, l'ho già detto, è appena all'inizio. Neppure sarebbe bene secondo me guardarsi alle spalle, perché obiettivamente la gestione della Rai dei decenni scorsi non è stata certamente poco faziosa.

Presidente Baldassarre, non voglio darle lezioni di politica, né di storia o altro, però, proprio perché sono un vecchio giornalista e un testimone della storia dell'informazione ed anche del nostro Paese, mi permetto di darle un consiglio: non vada ai convegni politici; faccia, più che dire, che è molto più importante. Le chiedo scusa, ma all'inizio, quando ci siamo conosciuti e incontrati qui, ho detto che sarei stato sempre franco. Ecco, questa è un'espressione di franchezza verso una persona che stimo e che vorrei vedere davvero rivoluzionare la RAI. Auguri per il suo lavoro.

PRESIDENTE. Professor Baldassarre, ho già citato una delle affermazioni da lei rilasciate nel corso della sua prima audizione, che è la seguente: «La RAI deve unificare e da questo punto di vista, nonostante tutti i suoi difetti, essa ha svolto nella storia, anche in quella più lontana, un compito essenziale». Nella registrazione che abbiamo ascoltato ho sentito un giudizio diverso, che mi ha colpito per la sua crudezza, secondo il quale all'interno della RAI non c'è mai stato pluralismo. Secondo me tra quella dichiarazione e il giudizio di oggi c'è un'incompatibilità. La invito, se lo ritiene, a fissare il punto di equilibrio sulla questione, perché potrebbe essere utile.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, non darò molte risposte, anche perché noto che molti di coloro che hanno criticato con più severità le mie affermazioni sono andati via. Mi avrebbe fatto piacere che fossero rimasti ad ascoltare le risposte, ma evidentemente non erano così interessati.

Vedo un'assoluta linea di continuità tra le cose dette qui, e da lei gentilmente citate, e le cose dette in quel convegno. Io non ho detto (sono un giurista e forse può dar fastidio la mia pignoleria, però mi piace essere preciso) che nella RAI non c'è stato pluralismo, bensì che c'è stata un'insufficiente garanzia del pluralismo e che prenderemo sul serio (per usare le parole di un grande giurista americano, Ronald Dworkin, che vennero utilizzate a proposito di diritti fondamentali) l'impegno di dare, per la prima volta, voce a tutti senza pregiudizi. Che questa sia la sostanza delle mie affermazioni, anche in relazione alle altre cose, cioè alle considerazioni fatte sulla storia culturale della destra, emerge dal dibattito che si è svolto in questa sede.

L'onorevole Giordano mi critica perché difendo il pluralismo culturale, mentre ci sarebbe almeno una parte politica che è priva del diritto alla visibilità, in base ai valori della Costituzione, e mi imputa di prendere sul serio la garanzia del pluralismo. Egli ha colto benissimo le mie posizioni, che sono diverse dalle sue. Ma non l'ho detto io per la prima volta, bensì l'hanno detto Presidenti della Repubblica e deputati di tutte le parti politiche, cito per tutti l'onorevole Violante. Quella pagina di storia è superata, nel senso che oggi, nel 2002, non c'è parte politica che abbia un ruolo significativo nella politica italiana che sia priva della legittimazione ad essere considerata dal servizio pubblico come parte del dibattito pubblico o ad entrare nella rappresentanza pluralistica del dibattito pubblico e politico. Ringrazio l'onorevole Giordano per aver posto con molta nettezza la differenza. Da questo punto di vista, c'è una continuità con le parole che ho detto nel corso di una delle prime audizioni e che sono state molto ben colte dall'onorevole Landolfi: non si tratta affatto di un impegno a riscrivere la storia (e su questo ritornerò) ma di avere, nel lavoro di informazione e di rappresentazione della cultura del Paese, più attenzione verso tutti e verso una storia più condivisa. In questo sta il ruolo, lo ha detto l'onorevole Landolfi e lo ripeto nuovamente io, il ruolo unificante della cultura del Paese che la RAI deve svolgere. Questo è il vero significato delle parole da me pronunciate.

Prima di rispondere ad altre questioni che non riguardano il dibattito, voglio tornare sulle parole dell'onorevole Sterpa. Il mio mestiere non è, con tutto il rispetto, quello di un fabbro o di un impiegato che va ogni mattina a lavorare, bensì quello di un'intellettuale, di uno che contribuisce, spero positivamente, allo sviluppo culturale di questo Paese. Oltre che presidente della RAI sono uno studioso e ho partecipato in questa veste a quel convegno, come già in precedenza avevo fatto a quello di Rifondazione comunista. Sono stato invitato anche al Festival dell'Unità, mi domando però se ci potrò andare.

STERPA (FI). Io glielo sconsiglierei!

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Sono stato invitato al *meeting* di Comunione e Liberazione a Rimini. Mi domando se ci potrò andare o meno.

GIANNI Giuseppe (UDC). Se lei fosse ragioniere si farebbe i conti.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Se fossi ragioniere non avrei problemi. Mi state ponendo il problema se durante la mia presidenza RAI potrò continuare a scrivere libri o a partecipare a convegni, perché di questo si tratta.

MELANDRI (DS-U). No, non si tratta di questo. Nessuno ha detto che il Presidente non può continuare a fare lo studioso, ma uno studioso non parla di sindacati.

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Sterpa ha consigliato al professor Baldassarre di andare a meno convegni. Egli non è neanche stato critico e comunque non fa parte dell'opposizione.

STERPA (FI). Signor Presidente, come lei sa, io rappresento me stesso.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Pur essendo uno studioso, ma anche presidente della RAI, ho volutamente e deliberatamente evitato, nel convegno sulla cultura della destra, ogni riferimento alla storia del nostro Paese, alla Resistenza e al fascismo. Ho parlato invece di un periodo lontano, della storia nei suoi lunghi periodi, della formazione dello Stato moderno e delle sfide che la globalizzazione pone allo Stato-nazione. Questo perché mi rendo conto che, pur essendo uno studioso, le mie parole possono essere interpretate diversamente se si pensa che a parlare è il presidente della RAI. Nonostante le mie cautele mi sono visto imputare la patente di revisionista rispetto alla storia recente, alla Resistenza e al fascismo, da me mai menzionati (in realtà, la parola fascismo, ma per un altro aspetto, l'ho pronunciata una sola volta in quell'occasione). Ripeto, le cautele non sono servite e allora ritorno al punto: può il Presidente partecipare ai convegni? Lascio a voi l'interrogativo e la risposta.

Comunque, il punto cruciale del mio intervento...

STERPA (FI). Non la prenda come un desiderio di limitare la sua libertà. Come le ho già detto, ho espresso, con la stima che ho per lei, una mia opinione. Lei è il Presidente della RAI.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. La sua posizione è molto coerente, può essere letta da destra o da sinistra ed è la stessa posizione che ho enunciato ieri in Consiglio di amministrazione ai miei colleghi: se mi chiedete questo, posso non partecipare ad alcun convegno.

Io non ho rilasciato interviste. Sono anzi molto cauto e limitato nel farlo. Credo di averne rilasciate tre o quattro tirato per i capelli: una volta perché un settimanale ha scritto cose errate sui conti della RAI (quindi ho dovuto dare al settimanale concorrente esattamente la visione corretta della situazione della RAI) e le altre volte sempre per perseguire l'interesse dell'azienda. Non ho rilasciato ulteriori interviste; le altre erano partecipazioni a convegni riprese dalla stampa.

Il punto cruciale che vorrei non sfuggisse è un altro, quello cioè che ho posto nell'intervento e anche nell'intervista citata dall'onorevole Falomi: la RAI, volente o nolente, fa storiografia, perché fa programmi sulla storia. Il punto allora (che riguarda il Presidente, i membri del Consiglio e tutti i dirigenti RAI) è: come si deve fare questa storia? Io ho affermato, e questo è il cuore del mio intervento, che l'impegno della RAI è fare una storia non faziosa e non incline a tesi che sono di parte, quindi, non di tipo ideologico.

Voi dovete dirmi se siete d'accordo oppure no su questa posizione che io voglio sia la posizione della RAI. Perché se non siete d'accordo...

MELANDRI (*DS-U*). Sì, lo siamo, come è avvenuto finora. Come è avvenuto in RAI Educational fino ad oggi.

BALDASSARE, *presidente della RAI*. Se siete d'accordo non capisco il perché di tutta questa polemica.

FALOMI (*DS-U*). Allora la dichiarazione è falsa?

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Io ho parlato del direttore Parascandalo, del passato di RAI Educational in quelle dichiarazioni? Nient' affatto.

Ho parlato di RAI Educational per il futuro. A RAI Educational è stato nominato un direttore che, peraltro, fa riferimento esattamente alla vostra parte culturale; non abbiamo nominato un uomo di destra proprio perché sono convinto che un uomo, pur appartenente ad uno schieramento diverso da quello del Governo, può fare tranquillamente bene una storia o una storiografia (per essere più corretti) non faziosa e rispettosa di tutti.

Detto ciò vengo alle questioni più specifiche che mi sono state poste in relazione all'attività della RAI, ribadendo che il nostro impegno (e questo è proprio ciò che ho detto al convegno di Alleanza nazionale) sta nel prendere sul serio e nell'attuare nel modo più totale possibile il pluralismo sociale e politico rappresentato in questo Paese.

Proprio per questo dico, senza mezzi termini, che la mia posizione, quella espressa in quel convegno, la mia posizione di sempre, quella espressa oggi e che esporrò sempre, è esattamente coincidente con quella espressa dal Presidente della Repubblica proprio ieri. E lo è non da oggi ma da sempre. Dico ciò proprio perché l'onorevole Gentiloni Silveri ha affermato esattamente il contrario.

Penso che la RAI possa tornare a produrre programmi come quelli di Zavoli, programmi degni del più assoluto rispetto e rispondenti alla più totale garanzia del pluralismo. Non posso non dire che ci sono stati, invece, programmi nella RAI, anche in un recente passato, che non hanno riflettuto questa stessa analoga attenzione verso il pluralismo delle parti e delle interpretazioni. Da parte nostra (dico nostra perché non è soltanto mia, ma di tutto il Consiglio) ci sarà il massimo impegno.

MELANDRI (*DS-U*). In che modo è stata raccontata in maniera faziosa?

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. La storia non è soltanto quella passata, ma anche quella che si svolge sotto i nostri occhi.

Lei ricorderà sicuramente l'opera di Paul Sweezy: «Il presente come storia». In questo concetto rientrano anche le trasmissioni di informazione.

MELANDRI (*DS-U*). Anche la cronaca è storia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La prego, professor Baldassarre, di continuare a svolgere il suo intervento.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, mi è stata rivolta una domanda.

L'esempio glielo posso fare subito, perché è sotto gli occhi di tutti: è rappresentato dal caso, di cui in RAI ancora stiamo discutendo, relativo a Santoro che affronta temi relativi ad Israele e alla Palestina. Proprio ieri ho incontrato il presidente di una delle più grandi organizzazioni ebraiche del mondo ed ho dovuto sentire, per l'ennesima volta, una lamentela sulle trasmissioni condotte da Santoro sul caso israelo-palestinese.

PRESIDENTE. A questo proposito, la devo pregare, altrimenti ricominciamo con le discussioni, di tener conto anche della domanda postale dall'onorevole Gentiloni Silveri.

Sulla questione delle osservazioni delle associazioni ebraiche ho molte segnalazioni che riguardano anche telegiornali, informazioni, ed altro.

BALDASSARRE, presidente della RAI. La prego di farcele avere.

FALOMI (*DS-U*). Anche le associazioni palestinesi protestano nei confronti della RAI.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Scusate, mi avete chiesto un caso esemplificativo e io ve l'ho riportato. Voi mi avete rivolto questa domanda specifica.

In ogni caso, per rispondere all'onorevole Gentiloni Silveri, che mi ha chiesto a che punto è la questione, faccio presente che sono continuati i contatti con Santoro. Inizialmente tali contatti li ho tenuti essenzialmente io, in quanto fautore della linea, per così dire, trattativista, cioè dello sforzo massimo di trattenere Santoro all'interno della RAI. Ora che il Consiglio e tutti i dirigenti si sono convinti che questa è la linea più corretta ho dato mandato al Direttore generale di seguire nei dettagli, insieme ai direttori di rete, un modo per inserire l'apporto professionale di Santoro all'interno dei palinsesti.

È in corso una discussione tra Santoro e i direttori delle reti su questo e mi auguro che si giunga ad un esito positivo.

In riferimento alla questione dei sindacati, l'ho detto subito – poi si sono incrociati il mio comunicato e quello dell'USIGRAI – che si trattava di un'ipotesi in cui i sindacati non avessero manifestato il senso di responsabilità; ma i sindacati, come l'azienda, hanno manifestato un profondo senso di responsabilità tanto è vero che, proprio in questi giorni, abbiamo firmato il contratto dopo due anni di inutili trattative, risolvendo quindi un problema (sono contento che l'onorevole Giulietti faccia dei cenni di con-

sensu) che la passata gestione per due anni non ha saputo risolvere. Questo è uno degli esempi di come noi cerchiamo di risolvere i problemi: non mettendoli da parte.

Oltre a questo, ho un incontro alle 17 (rispetto al quale sono già in ritardo, spero che mi aspettino) con il segretario dell'USIGRAI Natali proprio per compiacermi di questo atteggiamento e per avviare - spero - un rapporto di normalità tra l'azienda e i sindacati tale da poter dar luogo ad un rapporto costruttivo. Al di là delle chiacchiere, quindi, ci sono i fatti.

Per quanto riguarda la moltiplicazione delle vice direzioni, ricordata dal senatore Falomi, credo che il loro numero sia superiore di pochissime unità a quelle fatte dal precedente Consiglio di amministrazione. Occorre anche precisare che a ciò non corrispondono aumenti di retribuzione, ma un'indennità temporanea, che dura per la carica e che quindi non comporta grandi aggravii sui costi dell'azienda. A parte questo, tutti gli altri problemi elencati dall'onorevole Falomi sono esattamente i problemi gravissimi che abbiamo ereditato dal passato e che stiamo cercando di risolvere.

I dirigenti a disposizione che non lavorano costituiscono un fenomeno imponente che abbiamo ereditato dal passato e che cercheremo di risolvere il più presto possibile. Stiamo trattando persino con Carlo Freccero - dico persino lui, perché ha fatto dichiarazioni che lascio agli altri commentare - per trovare una collocazione idonea alla sua professionalità e anche, mi permetto di dire, alla genialità dell'uomo, che è sicuramente un valore che l'azienda non può lasciare disperdere o cadere.

Così anche in merito ai contratti mi sembra di aver fatto riferimento a certi tipi di contratti che favoriscono un anomalo ingresso di precari alla RAI (mi pare fosse il terzo punto). Anche quello è un gravissimo fenomeno sul quale stiamo facendo una riflessione e che dovrà essere affrontato in Consiglio, per trovare una soluzione definitiva; esso era anche alla base delle dichiarazioni, da lei citate, a margine del convegno. Proprio per risolvere questo problema e consentire un più ampio ricorso agli accessi su base professionale, cioè quello attraverso i concorsi o i corsi-concorsi, dovremo affrontare, e lo faremo al più presto, il problema degli ingressi nell'azienda da lei ricordato.

Sugli altri punti, vorrei dire solo una cosa all'onorevole Giulietti. È la prima volta nella mia vita, ormai lunga, che vengo definito come un «leninista di destra».

PRESIDENTE. Lei stesso, quando parlò la prima volta, fece il paragone Schmitt-Lenin.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Ma, come noto, sono sempre stato un antischmittiano.

PRESIDENTE. Per questo il collega Giulietti, nella sua acutezza, lo ha definito «leninista di destra».

BALDASSARRE, presidente della RAI. Non è acutezza, perché la mia posizione è stata sempre quella di un *liberal*, da quando ero vicino all'onorevole Napolitano ad oggi, e in questa posizione io mi raffiguro ancora oggi.

GIULIETTI (*DS-U*). Questo dibattito lo proseguiremo.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Come vuole, lei mi ha dipinto come un leninista di destra; io non ho preso un appunto sbagliato.

La stessa identica cosa vale per quanto detto dal senatore Lauria a mio proposito: si informi meglio. È vero che ha letto il mio ultimo libro, ma legga anche i precedenti e vedrà che c'è una continuità di fondo. Ha detto il senatore Lauria che non c'è una linea editoriale; qui c'è un punto di fondo. Questo è un punto molto interessante: noi stiamo seguendo questa linea perché la RAI non è come un qualsiasi giornale, che deve scegliere da quale parte stare e come porsi di fronte all'opinione pubblica, ad esempio se scegliere una posizione pro o anti Governo. La RAI deve riflettere le posizioni di tutti, proprio perché deve garantire il pluralismo. E qual è, ci siamo domandati e ne abbiamo parlato tante volte in Consiglio di amministrazione, il modo migliore per arrivare a questo risultato, cioè avere una linea editoriale che non sia più quella che rappresenta una sola parte ma quella che rappresenta nel modo più concreto il pluralismo? Pensiamo che essa si debba rinvenire attraverso un processo di induzione, come direbbero i filosofi, che cioè dal basso arrivi fino agli organi dirigenti e poi, una volta elaborato e sintetizzato, sia da loro offerto a tutta l'azienda. È esattamente quello che stiamo facendo, pensando di arrivare al risultato; e quando parlo di azienda la intendo in tutte le sue ramificazioni, territoriali e professionali. È esattamente quello che stiamo facendo per arrivare possibilmente al risultato di elaborare il piano editoriale fra settembre e ottobre e presentarlo prevedibilmente ad ottobre per consentire a qualsiasi dipendente della RAI di intervenire, fare le proprie proposte, discuterle e dare il proprio contributo.

Questa credo sia un'innovazione profonda nella vita dell'azienda RAI. In passato il piano editoriale veniva deliberato nella «torre eburnea» del Consiglio di amministrazione, che era più attento ad altri equilibri che non a quelli interni all'azienda.

Con questo, caro senatore Lauria, crediamo di far fare alla RAI un grandissimo progresso in senso democratico; glielo dico affinché se lo ricordi bene quando le verrà in mente qualche altra osservazione del genere, visto che è ormai la terza volta che dice cose del genere al presidente della RAI in Commissione di vigilanza.

In conclusione, vorrei aggiungere semplicemente una considerazione. Come ho detto sempre, anche in quel convegno, noi siamo seriamente impegnati a cambiare e ad attuare una grande riforma. Siamo convinti che l'azienda abbia molti problemi, molti dei quali ci vengono dal passato. Stiamo risanando l'azienda. Abbiamo trovato, lo abbiamo detto più volte, un buco di circa 160-170 - miliardi e pensiamo di arrivare al termine del-

l'anno con un bilancio in pari. Abbiamo già raggiunto risultati importanti nel campo dell'informazione con i TG in grande crescita (il TG1 da 30-40 giorni è costantemente al di sopra del TG5 e dal 1° aprile scorso in due giorni su tre battiamo Mediaset in prima serata). Abbiamo realizzato, con la stipula del contratto dell'altro giorno, una pace sociale interna che è fondamentale per il buon andamento dell'azienda. Stiamo facendo un piano.

Abbiamo anche istituito un *master* interno per disporre di più qualificate risorse interne, autoriali o di altro tipo; vogliamo infatti che la RAI ricorra sempre meno a energie esterne e che produca dal proprio interno il suo prodotto. Proprio l'altro giorno, il 15 luglio, abbiamo inaugurato questo *master*. Stiamo inoltre elaborando un piano di rafforzamento della scuola di Perugia, per farla diventare la via privilegiata di accesso alla RAI. Stiamo inoltre facendo un ampio piano di rivalutazione delle risorse interne, perché la RAI ha risorse di grande pregio, che devono essere soltanto aggiornate per essere valutate nel giusto modo dai dirigenti dell'azienda.

Questo è solo l'inizio di un piano di cambiamento della RAI che toccherà un po' tutti gli aspetti. Sono convinto che al termine di questo processo di riforma voi, al di là delle discussioni, dei dibattiti e dei conflitti politici, vi ritroverete con una RAI di gran lunga migliore rispetto a quella che abbiamo ereditato dal passato.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi. Molti argomenti che sono stati toccati a margine di questo dibattito saranno oggetto, alla ripresa, dell'attenzione di questa Commissione, a cominciare dal piano editoriale.

Se permettete, un pensierino estivo: mi sembra che qui il problema sia la faziosità. Ci sono alcune questioni che a tutti risultano faziose, altre che a tutti non risultano tali, altre ancora che per alcuni sono faziose e per altri no; è su quelle che dobbiamo concentrarci. Ad ogni modo, credo che la materia sia stata selezionata.

Ringrazio il presidente Baldassarre per la sua collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 17,15.

